

La gestione e la diffusione del patrimonio iconografico del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona

Eredità culturale di un territorio in movimento

Roland Hochstrasser

Swiss Academies Reports, Vol. 10, N° 3, 2015

La gestione e la diffusione del patrimonio iconografico del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona



CV

Nato il 22 aprile 1975, Roland Hochstrasser si è laureato in geografia all’Università di Losanna nel 2002. Nel 2004 ha conseguito il master of *advanced studies* (MAS) in *Développement urbain durable, gestion des ressources et gouvernance* presso l’*Institut de hautes études en administration publique* (IDHEAP) di Losanna. Dal 1996 collabora con diverse organizzazioni, occupandosi in particolare della pianificazione e della gestione di progetti legati allo sviluppo del territorio, alla cultura e alle tecnologie dell’informazione. Dal 2005 al 2014 è stato collaboratore scientifico presso il Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) di Bellinzona. Nel 2013 è stato tra i promotori di un nuovo progetto di valorizzazione del ricco patrimonio culturale e scientifico regionale. L’iniziativa, denominata *sàmarà – il patrimonio culturale del Cantone Ticino*, rappresenta un nuovo e importante passo verso la messa in rete istituzionale di archivi, biblioteche e musei attivi in Canton Ticino.

Abstract

Nel territorio del Cantone Ticino sono attive numerose istituzioni culturali che raccolgono, preservano e gestiscono patrimoni iconografici importanti. In questi ultimi anni, il cambiamento paradigmatico nella filiera culturale ha comportato anche una maggiore attenzione agli aspetti di diffusione e valorizzazione del lavoro svolto in seno al singolo istituto.

Il caso della fototeca del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) è in questo senso emblematico. La raccolta e la catalogazione dei materiali fotografici, ricchi e variegati, hanno permesso di costituire un archivio che ha vissuto la progressiva trasformazione da strumento di lavoro isolato a patrimonio digitale fruibile da tutti i cittadini.

La fototeca comprende le schede riguardanti circa 77’675 supporti fotografici che costituiscono una fonte documentaria importante, non solo per l’entità numerica ma anche per l’eterogeneità dei soggetti trattati. Un patrimonio iconografico che documenta lo stato e testimonia l’evoluzione di diversi aspetti della cultura materiale e delle tradizioni nella Svizzera italiana.

Il testo mette in evidenza lo sviluppo istituzionale del CDE e cerca di identificare i fattori che hanno determinato la crescita della fototeca e la sua informatizzazione. L’individuazione dei principali temi rappresentati nell’archivio permette di elaborare una sorta di mappatura che aiuta l’utente a capire quanti e quali materiali può trovare nel sito <http://e-cde.ti.ch>

SAGW

Die Schweizerische Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften (SAGW) vermittelt, vernetzt und fördert die geistes- und sozialwissenschaftliche Forschung in der Schweiz. Ihr gehören 60 Fachgesellschaften und rund 20 Kommissionen an und sie leitet mehrere grosse Forschungsunternehmen. Sie versteht sich als Mittlerin zwischen Forschenden und wissenschaftlich interessierten Personen einerseits und politischen EntscheidungsträgerInnen, Behörden und einer breiteren Öffentlichkeit andererseits. Die SAGW verfügt über ein Budget von rund 10 Millionen Franken und wird von einem Vorstand mit 18 Mitgliedern aus Wissenschaft, Politik und Verwaltung geleitet. Im Generalsekretariat arbeiten 13 Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter.

ASSH

L'Académie suisse des sciences humaines et sociales (ASSH) communique, coordonne et encourage la recherche en sciences humaines et sociales en Suisse. En tant qu'organisation faitière, elle regroupe 60 sociétés savantes et 20 commissions scientifiques. Elle dirige également plusieurs entreprises de recherche de taille importante. L'ASSH fonctionne comme intermédiaire entre d'une part des chercheurs et des personnes intéressées au domaine scientifique, et, d'autre part, les organes exécutifs, les autorités et le grand public. Disposant d'un budget annuel de 10 millions de francs environ, elle est dirigée par un Comité de dix-huit membres issus de la communauté scientifique, de la politique et de l'administration. Le Secrétariat général compte treize collaboratrices et collaborateurs.

La gestione e la diffusione del patrimonio iconografico del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona

Eredità culturale di un territorio in movimento

Roland Hochstrasser

Editrice

Accademia svizzera di scienze umane e sociali,
Haus der Akademien
Laupenstrasse 7, casella postale, 3001 Berna
T +41 (0)31 306 92 50, sagw@sagw.ch
www.assh.ch

ISSN 2297-1564

Concezione

In collaborazione con la redazione del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana e del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona.

Fotografia di copertina

Stereoscopio ritratto da Roberto Pellegrini, Fototeca CDE, BEL-2005.0007.0118

Layout

Druck- und Werbebegleitung, 3098 Köniz

Stampa

Druck- und Werbebegleitung, 3098 Köniz

Prima edizione, 2015 (1550 esemplari)

Il volume può essere ordinato gratuitamente presso il segretariato dell'ASSH o

all'indirizzo www.assh.ch/publications

© SAGW 2015

Forma consigliata per citare il testo:

Accademia svizzera di scienze umane e sociali (2015)

Hochstrasser Roland. La gestione e la diffusione del patrimonio iconografico del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, Eredità culturale di un territorio in movimento. Swiss Academies Reports 10 (3).



Copyright © 2015 Accademia svizzera di scienze. Questa pubblicazione è distribuita sotto licenza Creative Commons Attribution (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Il contenuto della pubblicazione può essere utilizzato, distribuito e riprodotto in qualsiasi forma e senza restrizioni, a condizione che l'autore e la fonte siano correttamente citati.

Sommario	3
Premessa	7
Prefazione – Dar visibilità all'invisibile	8
1 Introduzione	11
2 La gestione	13
2.1 Lo sviluppo istituzionale	13
2.1.1 Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana	13
2.1.2 Ufficio cantonale dei musei (UCM)	15
2.1.3 Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)	16
2.2 Informatizzazione dei fondi	17
2.2.1 Le prime esperienze	17
2.2.2 L'acquisto di un software professionale	19
2.3 Il patrimonio iconografico custodito dal CDE	21
2.3.1 L'archivio dei supporti	21
2.3.2 La catalogazione	22
2.3.3 Gli autori	27
2.3.4 Distribuzione geografica	29
2.3.5 I soggetti	31
2.3.6 I fondi fotografici dei musei regionali	71
2.3.7 Dati incerti o persi, didascalie incomplete	73
3 La diffusione	76
3.1 La mediateca 2009-2011	76
3.2 Le teche online	77
3.3 Funzionamento	79
3.4 Prospettive di sviluppo: sàmara, il patrimonio culturale del Cantone Ticino	81
3.4.1 Il patrimonio culturale digitale: stato della situazione	81
3.4.2 Nuove strategie	81
3.4.3 Un servizio per l'utenza	83
4 Conclusioni	85
5 Bibliografia	88
5.1 Opere principali	88
5.2 Periodici	90
5.3 Sitografia	91

Acronimi

- CDE, Centro di dialettologia e di etnografia
- CICI, Comitato Interdipartimentale di Coordinamento per l'Informatica
- CSI, Centro sistemi informativi
- DECS, Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
- GIPC, Gruppo d'accompagnamento istituzionale portale culturale
- GOPC, Gruppo operativo portale culturale
- LSI, Lessico dialettale della Svizzera italiana
- SBT, Sistema bibliotecario ticinese
- UCM, Ufficio cantonale dei musei
- Umet, Ufficio dei musei etnografici
- VSI, Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana



1 | 28 Ex voto dipinto su tela del 1651.
(Fototeca CDE, EXV-00.3305.0001)

Premessa

Manuela Cimeli

Il settimo volume della collana destinata ai dizionari nazionali, edita dall'Accademia svizzera di scienze umane e sociali (ASSUS), è dedicato alla fototeca del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) di Bellinzona. Nella presente pubblicazione, dal titolo «La gestione e la diffusione del patrimonio iconografico del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona», il collaboratore del CDE e autore del testo, Roland Hochstrasser, mostra lo sviluppo istituzionale, illustra l'informatizzazione dei fondi e presenta il patrimonio iconografico custodito dal CDE.

Nella seconda parte della pubblicazione l'autore mostra come si sono sviluppati i metodi di catalogazione delle immagini custodite dal CDE. Oggi la tecnologia consente d'accedere sempre più facilmente alle immagini, anche quando queste sono distribuite in archivi o in cataloghi separati. Grazie alle nuove offerte digitali, la diffusione delle fotografie si amplifica e le immagini godono di una valorizzazione impensabile fino a pochi anni fa a vantaggio di specialisti e profani del settore.

I quattro vocabolari nazionali, il *Wörterbuch der Schweizerdeutschen Sprache* («*Idiotikon*»), il *Glossaire des patois de la Suisse romande*, il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* e il *Dicziunari Rumantsch Grischun*, documentano e spiegano il lessico dialettale e storico dei dialetti del nostro paese.

La collana dedicata all'ambito tematico *Lingue e culture*, pubblicata dall'ASSUS dal 2009 a scadenze irregolari, serve a mettere in evidenza il valore e l'utilità delle ricerche dialettologiche, l'importanza dei nostri dialetti per il patrimonio culturale, linguistico e identitario della Svizzera.

Sul nostro sito potete ordinare, gratuitamente, i volumi della nostra collana. Si segnala inoltre che essi sono scaricabili al seguente indirizzo: <http://www.sagw.ch/publikationen> (Sprachen und Kulturen) o <http://www.assh.ch/publications> (langues et cultures).

Prefazione

Dar visibilità all'invisibile

Gabriele Balbi ¹ e Theo Mäusli ²

La memoria di un territorio è anche costruita su ciò che quel territorio ha visto o ha tollerato di vedere (ogni epoca e ogni cultura include o esclude certe immagini): quello che il sociologo del cinema Pierre Sorlin ha definito come *visibile*. Per questa ragione gli archivi devono occuparsi di preservare anche il passato iconografico, che può emergere nelle pieghe inattese delle realtà locali come dimostra questa pubblicazione relativa alla gestione del patrimonio iconografico presso il Centro di dialettologia e di etnografia. Un archivio fotografico può infatti nascere senza la pretesa e la finalità di farsi archivio, ma semplicemente come una collezione di materiali di lavoro: fotografare e filmare costituisce una preziosa risorsa per chi si occupi di lingua ed etnografia.

Così, tra vecchi e nuovi supporti (diapositive, negativi, digitali), un *archivio audiovisivo non archivio* è cresciuto nel corso degli anni, arrivando a contenere oggi circa 141'000 immagini di cui solo il 55% catalogate. Un archivio non archivio si diceva. Un archivio involontario e proprio per questo ancor più rilevante perché è qui che si annida in genere la storia socio-culturale: quella storia che rende protagonisti i distillatori di grappe, le vetrine natalizie dei negozi, i migranti ticinesi nei nuovi mondi (per i quali la fotografia aveva un valore di connessione con le origini), le tradizioni e le feste popolari, gli *ex voto*, addirittura le stufe in pietra ollare. Tutti questi *oggetti* all'apparenza futili e minuti sono in grado di restituirci l'*immaginario* di un tempo, che lo storico Jacques Le Goff sosteneva fosse in comune tra Cesare e l'ultimo dei suoi soldati. Un ristorante, un camino, una particolare disposizione delle tegole, addirittura una centrale elettrica sono segni di quella vita quotidiana che diamo per scontata e che passa inesorabilmente senza lasciare traccia. Un archivio fotografico come questo è in grado di fermare l'effimero e, per questa ragione, ha un alto valore per la cultura popolare.

1 Professore assistente in media studies presso l'USI-Università della Svizzera italiana di Lugano, dove insegna storia e sociologia dei media.

2 Archivist presso SRG SSR, insegna Archivi digitali presso l'USI-Università della Svizzera italiana.

Perché la cultura popolare diventi popolare, però, occorre che questo materiale sia a disposizione di molti, potenzialmente di tutti coloro i quali sono – o addirittura *non* sono – interessati a riscoprire il passato della Svizzera italiana. Anche sotto questo aspetto il volume ricostruisce una genealogia delle tecniche di preservazione e diffusione dei fondi da «una delle prime esperienze di catalogazione assistita da *personal computer* a livello nazionale» (p. 17), fino alle strategie più attuali di digitalizzazione e messa *on line* delle risorse.

Il futuro della Svizzera italiana passa anche dal suo passato, come le nuove strategie politico-culturali sfociate nel progetto *sàmara* sembrano aver compreso: tale programma mira sostanzialmente a un'interconnessione tra diversi archivi al fine di costituire una base di dati ingente, varia e ricca per studiare la storia del territorio. Questa idea rappresenta però solo una risorsa *in nuce* che, se non attivata, non produce conoscenza e riconoscimento. Ad attivarla dovrebbero essere gli intellettuali di questa e altre regioni linguistiche, l'Università della Svizzera italiana (e forse altre accademie svizzere), le scuole, i media e altre istituzioni od operatori culturali. Perché questi materiali rivivano e siano utilizzati occorre infatti che studenti e ricercatori, spettatori e lettori prima possano accedere facilmente, poi si interrogino e utilizzino per vari scopi queste e altre fonti quali giornali, libri, documenti radiotelevisivi. La presente pubblicazione può dunque aiutare a diffondere questa realtà e, addirittura, a instaurare o rinforzare un circolo virtuoso che pare essersi già avviato.

Lugano, 11 maggio 2015



2 | 28 Vetrina natalizia di un negozio foto e video a Locarno, anni Settanta del Novecento. (Fototeca CDE, BIA-5017)

1 Introduzione

*Viviamo in un'epoca di accessibilità senza precedenti
a informazioni sempre più inattendibili. O no?*

(DARNTON ROBERT, 2011)

In questi ultimi decenni la raccolta di materiale fotografico e audiovisivo ha assunto una nuova e rinnovata importanza anche per il settore museografico, sempre più orientato a una trattazione interdisciplinare e multimediale dei soggetti espositivi. Si tratta nel loro complesso di collezioni che richiedono strumenti, competenze e sensibilità poliedriche, a cavallo tra le scienze umane e aspetti attinenti alla tecnica di produzione, conservazione, gestione e valorizzazione dei fondi.

Nel Canton Ticino sono presenti un gran numero di istituti culturali che custodiscono fondi fotografici significativi e che sono ancora poco valorizzati. Si tratta di biblioteche, archivi e musei depositari di collezioni che testimoniano il modificarsi della struttura urbana e sociale del territorio a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. L'ampiezza e la varietà di questi materiali sono oggi difficili da delimitare, poiché gran parte dei fondi non sono schedati o lo sono su strumenti confinati nei singoli istituti d'appartenenza.

Tra gli istituti che vantano un numero considerevole di materiali troviamo il Centro di dialettologia e di etnografia (CDE), che raccoglie un ricco e variegato patrimonio iconografico. L'archivio originariamente non rappresentava una finalità specifica ma era da intendersi come strumento utilizzato per documentare l'oggetto di studio della dialettologia, dell'etnografia o della toponomastica. Nel primo volume del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI) pubblicato nel 1952, Karl Jaberg evidenzia l'importanza dell'iconografia, affermando che «*Il contenuto concettuale di una parola si può definire; per le cose è invece necessaria l'immagine*».

L'aspetto documentario non si concentra unicamente sulla rappresentazione della civiltà contadina del passato e delle sue manifestazioni materiali ma si occupa anche di tematiche temporalmente ed emotivamente più vicine al moderno e al contemporaneo. Una delle principali peculiarità dei fondi del Centro è proprio quella di costituire un archivio *vivente*, che cresce e si sviluppa articolandosi con l'evoluzione delle sensibilità presenti nel territorio del Cantone.

L'obiettivo di questo contributo è di presentare i tratti caratteristici della fototeca del CDE, evidenziandone l'eterogenea ricchezza, suscettibile d'interessare l'esperto come pure il profano. Nei primi capitoli sono evidenziati gli aspetti gestionali, successivamente quelli riguardanti la diffusione dei patrimoni iconografici e i progetti che promuovono nuovi canali di comunicazione culturale e scientifica.

2 La gestione

Chissà se tutto ciò vivrà ancora un pezzo! Quali sistemi migliori si troveranno per semplificare tali operazioni? Un bagno solo, in piena luce forse: un miracolo maggiore, e la lastra verrà fra le nostre mani sviluppata e fissata contemporaneamente. La camera oscura sarà essa la futura compagna dell'uomo per poco che esso abbia un pò di tendenza artistica? Forse. E così noi vedremo una folla di persone che si faranno il ritratto lì per lì, e gli studenti non faranno più lo schizzo al caro professore sui quaderni di scuola, ma tic tac, il professore è bell'e fotografato mentre fa lezione, e tutti coloro di cui v'importa avere la fisionomia andranno a lasciare i loro connotati nella lastra sensibile.

(MUFFONE GIOVANNI, 1895)

2.1 Lo sviluppo istituzionale

2.1.1 Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana

A seguito del decreto legislativo del 6 maggio 1907, il Consiglio di Stato istituì la Commissione di redazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VSI), posta sotto la responsabilità di Carlo Salvioni, Professore di Glottologia alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano. I membri della commissione erano Pier Enea Guarnerio, Professore di Glottologia alla Regia Università di Pavia, e Clemente Merlo, libero docente di Glottologia alla Regia Accademia Scientifico-Letteraria di Milano.

L'opera si colloca accanto allo *Schweizerisches Idiotikon*, al *Glossaire des patois de la Suisse romande* e al *Dicziunari rumantsch grischun*, istituiti rispettivamente nel 1862, 1899 e 1904, completando così il quadro dei vocabolari delle quattro regioni linguistiche della Svizzera. Lo scopo dell'iniziativa era di documentare, conservare e analizzare un patrimonio dialettale in trasformazione.

Fin dagli inizi l'opera suscitò le emozioni contrastate di alcuni schieramenti politici. Il granconsigliere Tognetti esprime la convinzione che il progresso rendeva inutile l'opera: «*Le lingue si confonderanno ed i gerghi resteranno solo in fondo alle valli per gli allocchi*».³

Serena la replica di Francesco Chiesa: «*Che i dialetti vadano degenerando, è una ragione in più, mi sembra, per fissarne, quanto più presto si può, la fuggente fisionomia in documenti che avranno una notevole importanza storica e scientifica.*

A

3

A

(Quinto, fraz. Lurengo, KELLER, SopraC. 61.270), l'era l di che i frucc i va tutt a tò la gée, era il giorno che i proprietari del bestiame vanno tutti sugli alpi a misurare il latte e a ricevere dal casaro il dono di un cucchiaino: → Abondi (Caveragno, AGI 16.552.74), ma pogi su la vanga un moment a fiadaa e a dagh un öcc ai color insci cald da l'autünn ch'as travasa in da l'inverno, mi appoggio sulla vanga un momento a respirare e a dare un'occhiata ai colori così caldi dell'autunno che si travasa nell'inverno (Minusio, BIANCONI, Garbirö 50), al sa sèta giò a paregiù i intrècan par la pesca, si siede a preparare gli arnesi per la pesca (Melide, POCOBELLI, Tilipp 36), ie sun corsa ür ie e vdeir casa ca l'è, sono corsa anch'io a vedere cosa è (Stria 83.24), al gh'ea fofa ca la gent i sa lassassan sü a l libarà cu la forza, aveva paura che la gente insorgesse a liberarlo con la forza (MICHAEL, Poschiavo 70).

c) Condizionale. - E ancamò 'nché, a parlagan da l'ors, ga vegn su al per galina, e ancora oggi, se gli si parla dell'orso, gli viene la pelle di gallina (Carasso, KELLER, SopraC. 61.297), da lontan l'è tutt bell: ma a guardagh dent, credom pür, car al me lagh, a voree propi guardagh, l'è un pò insci tutta la gent, da lontano tutto è bello: ma a guardarci dentro, caro il mio lago, a volerci proprio guardare, tutta la gente è un po' così (Minusio, BIANCONI, Garbirö 16), vegn i sgrisol domà a pensagh dent, vengono i brividi al solo pensarci (Melide, POCOBELLI, Tilipp 19), e ardeir altran fua ent al mee cas, ür ie panzüta inscia, vedendo altre ragazze nel mio caso, anch'io pensavo così (Stria 141.13), a ditt la verità ma par che ga sia in aria certi frà che spassegia, a dirti la verità mi sembra che ci siano intorno certi frati che passeggiano: che ci siano novità (Melide, POCOBELLI, Tilipp 36): - ti ga borli dent in pien in di sgrinfi da la scola che, sta pür quadin, la t mola più pa 'n pezz, anca a naa ben, caschi in pieno nelle grinfe della scuola che, sta pur tranquillo, non ti lascia più per un pezzo, anche ad andar bene (Minusio, BIANCONI, Garbirö 12), gh'è mia una sgravasgia nanca a pagala un öcc, non c'è un maggiolino neanche a pagarlo un occhio (Minusio, o.c. 38).

d) Causale. - El re, a sentiss a sognà a chela manera li, l'a facc cumè a dessedass d'un grand sögn, il re, sentendosi sverognare a quel modo, fu come se si svegliasse da un gran sonno (Arbedo, KELLER, SopraC. 61.301), a senti stu bel parläu da cu bel bochign rapäu, Ana ui vegn quasc da sprotà, sentendo questo bel parlare da quel bel bocchino grinzoso, ad Anna vien quasi da scoppiare (Caveragno, AGI 16.567.514), al Gildo,

a senti 'l vecc a rasonà insci, ga s'è scürii la vista, al Gildo, sentendo il vecchio ragionare così, si è oscurata la vista (Melide, POCOBELLI, Tilipp 32), una golp chi passaa par cas, a i vedè dastès e 'l caviolett in mèzz a lur, l'è andäita in mèzz a lur e al ga l'a rubà, una volpe che passava per caso, vedendoli distesi e il capriotto in mezzo a loro, è andata in mezzo a loro e glielo ha rubato (MICHAEL, Poschiavo 73).

Dal lat. AD, REW 136, i cui usi si sono largamente estesi: v. M-L, RG 3, passim (indice in 4.7); utili indicazioni da anche DEVOTO, LN 2.107 seg. - Cfr. GPSR 1.26, DRG 1.53.

Sganzi



Fig. 1

Fot. V. Gilardoni

A iniziale dagli Statuti di Vallemaggia, trascritti da Giovan Giumini di Giumaglio (1718).

A³ (e, i) pron. pers. sogg. procl.: a) di 1^a pers. sing., b) di 1^a pers. pl., c) di 2^a pers. pl., d) di 3^a pers. pl.

È di tutta la regione tranne la Breg. (→ ie) e Poschiavo. - Generalm. a; e è attestata in TIC. SopraC.: Ble. 61 e in GRIG. Mesolc. 21-22; i, eccezion fatta della 3^a pers. pl., dove le condizioni sono diverse, compare, ma solo come pron. pers. sogg. procl., di regola in TIC. 11-12 (ALev.).

a) 1^a pers. sing. - Forma a. - A vegni sgiù adess da mont; a som om pò sturbo, scendo adesso dal monte (dal pascolo); sono un po' in-

Che i dialetti ticinesi siano «poveri, cenciosi, bastardi», non esclude che la scienza possa distinguere nella loro triste miscela i lembi della prima veste, le vene del sangue legittimo; e favorire tale opera, che, differita, diventerebbe sempre più difficile, mi pare degno di un popolo civile...»⁴

Negli anni successivi alla creazione della Commissione iniziarono i lavori di ricerca, in particolare lo svolgimento d'inchieste linguistiche cui seguirono l'ordinamento del materiale raccolto, lo spoglio dei testi, l'allestimento di una biblioteca scientifica e l'inizio della redazione. Nei primi decenni di attività, la redazione fu confrontata con non poche difficoltà, segnatamente con quelle conseguenti alle due guerre mondiali.

In seguito alla morte del fondatore nel 1920, la direzione dei lavori venne assunta da Clemente Merlo a cui subentrò, negli anni Trenta del Novecento, Silvio Sganzi. Dopo varie sistemazioni provvisorie l'opera trovò una sede fissa a Lugano, nell'edificio realizzato dall'architetto Rino Tami che ospita la Biblioteca cantonale. L'opera iniziò la sua pubblicazione nel 1952 e conta a oggi 86 fascicoli che costituiscono un corpus enciclopedico di più di 5'000 pagine.

Il pubblico di riferimento del Vocabolario è variegato: la ricerca linguistica e l'indagine etimologica che caratterizzano la pubblicazione ne fanno un'opera di riferimento per dialettologi e linguisti, mentre la grafia semplificata e l'apertura a tematiche etnografiche ne consentono la fruizione anche a un pubblico più vasto ed eterogeneo.

2.1.2 Ufficio cantonale dei musei (UCM)

Il 26 ottobre 1978 si tenne all'albergo Unione di Bellinzona un seminario promosso dalla Commissione nazionale svizzera per l'Unesco dedicato ai problemi dei musei locali e regionali. Durante l'incontro, i responsabili dei musei espressero a Fulvio Caccia, allora direttore del Dipartimento dell'ambiente, le loro perplessità e invitarono le autorità ad adottare una politica museografica più attiva.

Nelle loro analisi rilevarono come il panorama museale fosse costituito da iniziative private, realizzate con mezzi improvvisati, che manifestavano problemi organizzativi, amministrativi e funzionali. La soluzione, proposta nell'intervento di Au-

gusto Gaggioni, era «una diversa organizzazione dei musei, delle specializzazioni tematiche» appunto. Un vastissimo lavoro che non può farsi se i musei non escono dal loro attuale isolamento, se non lavorano, se non programmano insieme». ⁵

A seguito di questo incontro, il 23 gennaio 1979 venne istituito l'Ufficio cantonale dei musei (UCM, in seguito Umet), che prese in custodia gli oggetti affidati alla tutela dello Stato, in particolare quelli esposti al Museo dell'arte e delle tradizioni popolari del Ticino allestito al Castello di Sasso Corbaro. ⁶

Il 5 febbraio 1979 Gaggioni, direttore del neo costituito Ufficio, elaborò un documento in cui esplicitava lo scopo, le competenze e l'organizzazione del nuovo servizio: «Con l'inizio della fase operativa sarà indispensabile assumere, almeno a titolo sussidiario, personale qualificato per l'esecuzione dei compiti che richiedono conoscenze particolari (fotografia, disegno tecnico, restauro).» Tra le attività promosse da subito ci fu la raccolta di oggetti etnografici e di un'abbondante documentazione fotografica.

Il principio di base che regolava l'attività dell'Ufficio era l'attuazione di una politica museografica basata sul decentramento delle collezioni e sull'accentramento dei servizi. In altre parole, il Cantone rinunciava alla realizzazione di un museo cantonale dedicato all'etnografia, istituendo l'ufficio che proponeva dei servizi tecnici e scientifici ai musei regionali.

2.1.3 Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Nel 1997 venne costituito il *Centro di dialettologia della Svizzera italiana* (CDSI) diretto da Franco Lurà. L'istituto fu creato con l'intento di affiancare al Vocabolario anche altre pubblicazioni, quali il Lessico, e attività di ambito dialettologico. La sede passò da Lugano a Bellinzona, in un edificio appena inaugurato nel quale confluirono diversi servizi culturali dello Stato.

Il nuovo servizio venne consolidato ulteriormente nel 2002, anno in cui avvenne la fusione tra l'*Ufficio dei musei etnografici* e il *Centro di dialettologia della Svizzera italiana*, riunendo così sotto un unico tetto le diverse iniziative volte a documentare, studiare e valorizzare le realtà linguistiche ed etnografiche della Svizzera italiana.

5 CORRIERE DEL TICINO, 27 ottobre 1978.

6 Risoluzione No. 620 del Consiglio di Stato in cui si delibera la creazione dell'ufficio composto dal capoufficio e da un documentarista, presso il Dipartimento dell'Ambiente.

Oltre al coordinamento e all'amministrazione della rete museale etnografica ticinese, di cui fanno parte undici musei regionali, il *Centro di dialettologia e di etnografia* (CDE) ha promosso e promuove diversi progetti, quali il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, il Lessico dialettale della Svizzera italiana, i Documenti orali della Svizzera italiana o l'Inventario delle decorazioni pittoriche del Cantone Ticino. Un laboratorio fotografico, un locale per l'allestimento di filmati e un'officina di restauro completano la carta dei servizi proposti a ricercatori o a semplici interessati.

A partire dal mese di marzo 2014 il Centro ha infine acquisito le attività promosse dal Repertorio toponomastico ticinese (RTT), confermandosi come un punto di riferimento e di studio per la realtà dialettale ed etnografica della Svizzera italiana.

2.2 Informatizzazione dei fondi

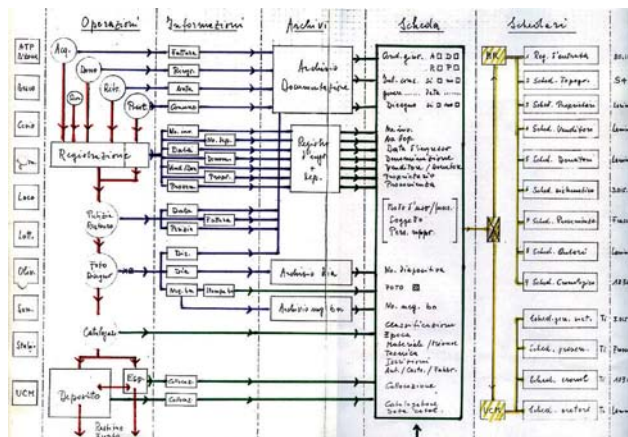
2.2.1 Le prime esperienze

La gestione informatizzata degli archivi custoditi dal Centro vanta una lunga storia, tanto da rappresentare una delle prime esperienze di catalogazione assistita da *personal computer* a livello nazionale.

Nei primi anni Ottanta del Novecento, Augusto Gaggioni promosse l'adozione di un sistema informatizzato per far fronte ai compiti attribuiti all'Ufficio. Il 22 febbraio 1983 il Consiglio di Stato affidò alla ditta CEDA SA l'incarico di produrre un concetto generale per l'automazione del sistema di catalogazione, strumento che verrà poi realizzato dal *Centro cantonale di informatica* (CCI). Sviluppato con il linguaggio MANTIS, la versione operativa del sistema di catalogazione informatizzato venne consegnata nel 1984.⁷

Nel corso degli anni il programma si rivelò uno strumento di lavoro innovativo ed efficace. Col passare del tempo e con la rapida evoluzione dell'informatica si manifestò la necessità di rivederne l'impostazione. Per evitare che ogni museo adottasse soluzioni diverse o incompatibili tra loro, l'Ufficio si incaricò di portare avanti una soluzione centralizzata e moderna al problema della schedatura.

⁷ Nel mese di maggio 1984, il programma viene presentato in occasione di una giornata di studio sull'automazione organizzata al Ballenberg dall'Associazione dei Musei Svizzeri (AMS).



Schema della banca dati elaborato dalla ditta CEDA da cui si percepisce la complessità strutturale presente già nella prima versione della soluzione catalografica. (Archivio Umet)

Il 30 aprile 1993 l'Ufficio chiese al Consiglio di Stato di aggiornare il sistema informativo che gestiva il catalogo collettivo. Venne avviata una collaborazione con una ditta specializzata che sviluppò una versione sperimentale di una banca dati relazionale, capace di gestire anche la tecnologia Photo CD (Kodak) per l'acquisizione delle immagini digitalizzate. Il direttore Gaggioni ritenne infatti che «l'integrazione dei dati catalografici (essenzialmente testuali) con l'immagine dell'oggetto catalogato – ancora impensabile fin verso la metà degli anni Ottanta – è ormai alla portata anche dei musei di modeste capacità finanziarie».⁸

Il 1° settembre 1993 il Consiglio di Stato autorizzò l'Ufficio ad acquistare le apparecchiature necessarie alla ristrutturazione del sistema informativo.⁹

La nuova soluzione informatica venne attivata nel corso del 1996 e fu realizzata utilizzando il linguaggio 4D su piattaforma *Macintosh*. Nella nuova soluzione, ogni scheda comprendeva un totale di circa 1'800 caratteri (2 kb), ripartiti in una trentina di campi. In considerazione del volume di oggetti, stimati tra i 20'000 e i 25'000, lo spazio di memoria necessario fu importante e richiese l'utilizzo di macchine con grandi capacità di calcolo.¹⁰

8 Richiesta di trasferimento di credito per l'acquisto delle apparecchiature, Augusto Gaggioni, 1993.

9 Nel 1993 l'ufficio, in collaborazione con la ditta Audiovideo SA, acquista *4th Dimension Server* e tutte le infrastrutture su piattaforma *Macintosh* Quadra 840AV, Quadra 650, Quadra 950. Per la gestione dell'archivio fotografico si procede con l'acquisto del software ARC-CD. Il programma, che lavora su piattaforma Apple Macintosh, supporta l'archiviazione di oggetti, immagini, suoni e filmati.

10 Il Centro cantonale di informatica mise a disposizione macchine sufficientemente grosse per il trattamento di simili quantità di dati, come l'IBM 3083-EX con memoria centrale di 16 Mb e sistema operativo MVS-SP.

Centro di Dialettologia della Svizzera Italiana
Archivio delle illustrazioni

Termine dialettale _____ Data 04.02.1994

Lemma **barghei** Segnat L 131

Significato **gerla a stecche rade** Operatore **Grazia**

Località **Ascona** Distretto o circolo **Locarno**

Testo aggiunto _____

Importa Modifica

Descrizione donna con gerla appoggiata ad una scala in sasso

Osservazioni pubblicata in VSI 2.191 fig. 38 v. F 11199

N°	Tipo	Originale	Datata
_____	_____	_____	_____

Pubblicata _____

Schermata dell'Archivio delle illustrazioni utilizzato dal CDSI. (Archivio CDSI)

Le esperienze maturate negli anni Ottanta e Novanta dal *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* e dal *Centro di dialettologia della Svizzera italiana* (CDSI) furono meno rilevanti rispetto a quanto fatto dall'Ufficio musei. La raccolta e l'utilizzo dei materiali erano infatti orientati specificatamente per illustrare i testi pubblicati e non implicava una gestione integrata di un archivio.¹¹ L'aggregazione dei due servizi avvenuta nel 2002 pose le basi per l'elaborazione di un progetto catalografico solido e coerente che potesse rispondere alle esigenze della ricerca dialettologica ed etnografica.

2.2.2 L'acquisto di un software professionale

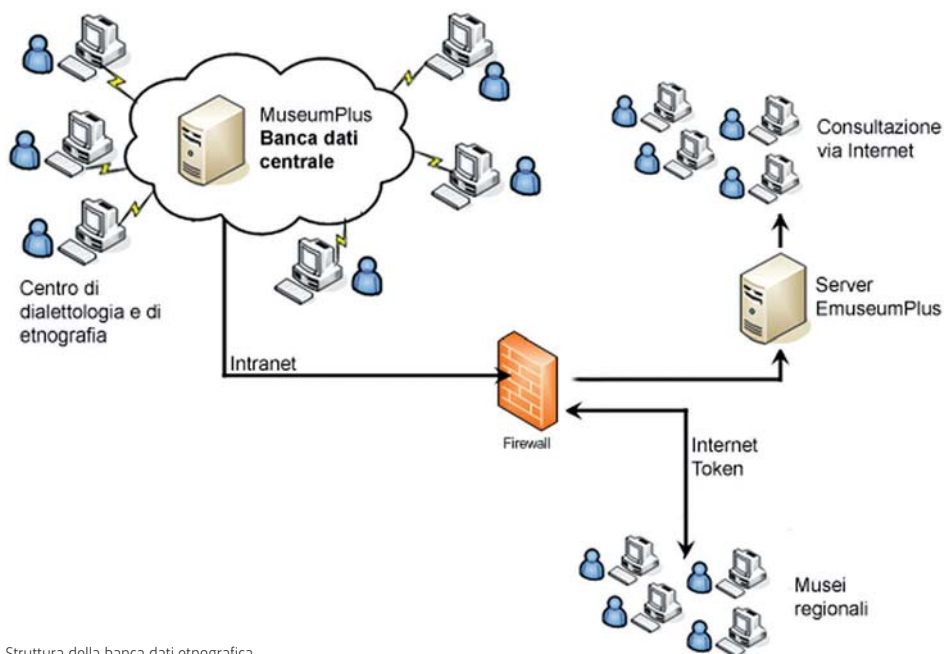
Col passare degli anni il sistema utilizzato dall'Ufficio dei musei manifestò dei limiti sempre più marcati. L'interfaccia era rudimentale e il sistema non permetteva la schedatura del materiale fotografico non collegato agli oggetti, in partico-

11 Il CDSI utilizzava negli anni Novanta del Novecento una banca dati FileMaker denominata «Archivio delle illustrazioni» che raccoglieva complessivamente circa 3'000 riferimenti fotografici.

lare di quello frutto del lavoro di rilevamento sul territorio. La gestione tecnica dell'infrastruttura informatica e dell'applicazione era interna all'ufficio, fatto che comportava una notevole perdita di risorse.

Lo studio di fattibilità realizzato nel 2002, intitolato *Gestione informatizzata del catalogo degli oggetti etnografici e dell'archivio di immagini*, ha messo a confronto le opzioni tecniche disponibili sul mercato. Il 18 giugno 2003 il governo approvò l'acquisto dell'applicazione MuseumPlus e delle apparecchiature informatiche necessarie, delegando al Centro sistemi informativi (CSI) dell'Amministrazione cantonale la gestione dell'infrastruttura tecnica.¹²

Questo permise da un lato l'adozione di una soluzione adeguata alle nuove esigenze, dall'altro una ripartizione razionale delle competenze legate alla gestione del programma. La nuova banca dati consentì inoltre di potenziare l'aspetto relazionale dei dati, sempre più distribuiti in moduli tematici interconnessi tra loro.



Struttura della banca dati etnografica.

¹² In seno all'Amministrazione Cantonale sono attive 4 licenze MuseumPlus per il Museo cantonale d'Arte di Lugano e 12 licenze per il CDE di Bellinzona. Gli utenti accreditati dal sistema, in accesso concorrente, sono complessivamente una quarantina. Il programma è realizzato dalla ditta zetcom AG, www.zetcom.com.

A partire dal 2010, un ulteriore potenziamento del sistema supportò l'accesso al *software* anche dall'esterno della rete informatica cantonale, in particolare fu possibile offrire il servizio a tutte le sedi dei musei regionali coordinati dal CDE.¹³

I curatori sono oggi in grado di consultare i dati esistenti, modificarli e aggiungere nuove schede nelle loro collezioni di oggetti e immagini. Il programma, pur non essendo specifico per la catalogazione iconografica, propone infatti moduli che supportano con una certa flessibilità questo tipo di attività.

2.3 Il patrimonio iconografico custodito dal CDE

2.3.1 L'archivio dei supporti

Una storia così lunga e articolata ha lasciato un'eredità iconografica importante ed eterogenea: nel corso degli anni l'archivio fotografico è cresciuto costantemente, grazie al lavoro quotidiano del fotografo e tramite l'acquisizione di nuovi materiali dati in prestito o ceduti alle realtà istituzionali confluite nel CDE.

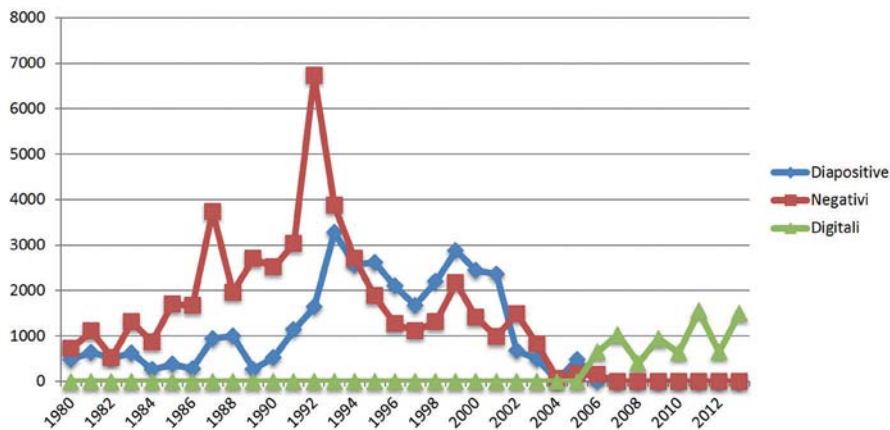
L'aggregazione di diversi servizi ha comportato la presenza di materiali raccolti con metodologie, strumenti e finalità differenti, seppur complementari. Lo sviluppo del corpus iconografico non ha seguito, come spesso accade, una politica d'acquisizione specifica, ma è andato crescendo in modo spontaneo e aleatorio.

Attualmente l'archivio fotografico raccoglie complessivamente 141'000 immagini su diversi supporti: 62'500 negativi bianco/nero, 38'500 diapositive e negativi colore, 5'000 immagini digitali e 1'400 lastre fotografiche in vetro. Altri 34'000 supporti sono depositati presso le sedi museali.

Come si accennava precedentemente, la produzione dei fotografi del CDE rappresenta la fonte principale dell'archivio. Il periodo di maggior attività coincide con l'inizio degli anni Novanta ed è dovuto al lavoro dei rilevatori assunti temporaneamente per catalogare e documentare le varie testimonianze distribuite sul territorio, come ad esempio le cappelle o i torchi a leva piemontesi. Un'altra data cruciale è il 2006, anno in cui si registra il sorpasso del digitale nei confronti della

13 Si tratta di undici realtà museali riconosciute sulla base della *Legge sui musei etnografici regionali* del 18 giugno 1990: il museo Walserhaus di Bosco Gurin, il museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte di Intragna, il museo onsernonese di Loco, il museo di Valmaggia di Cevio, il museo di Val Verzasca di Sonogno, il museo di Leventina di Giornico, il museo di Blenio di Lottigna, il museo del Malcantone di Curio, il museo della pesca di Caslano, il museo della civiltà contadina del Mendrisiotto di Stabio, il museo etnografico della Valle di Muggio di Cabbio e l'Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla.

pellicola, un cambiamento che ha avuto forti implicazioni sulle procedure e sulle metodologie utilizzate internamente all'Ufficio.



Numero di fotografie prodotte dai fotografi del CDE, per anno, in funzione del supporto.

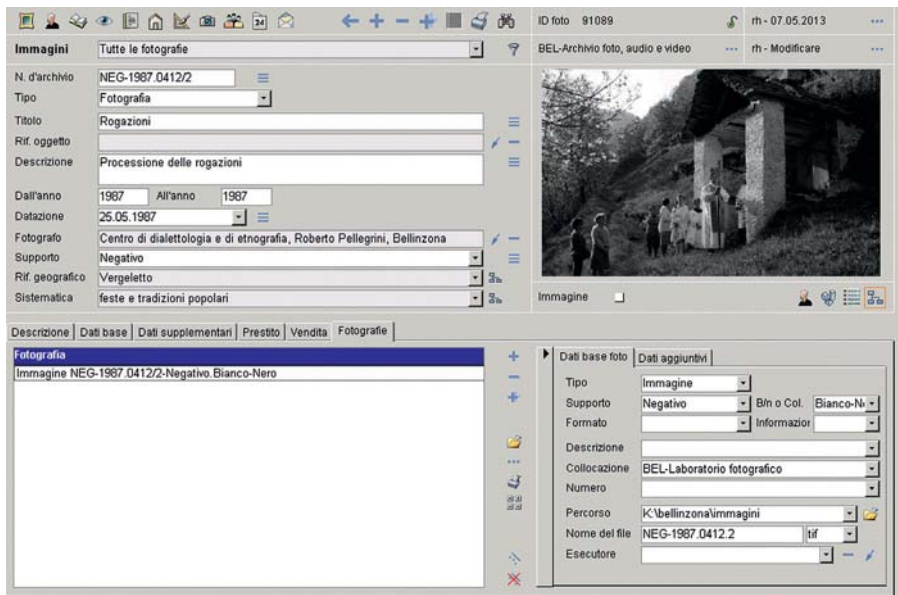
Logisticamente, i supporti sono suddivisi prevalentemente in funzione dei loro bisogni di conservazione. Il Centro dispone di uno studio fotografico dove sono archiviati una parte preponderante delle pellicole, mentre le lastre sono depositate in un magazzino a temperatura costante provvisto di deumidificatore, aria condizionata e sistema antincendio. Complessivamente la maggior parte dei fondi fotografici è dunque conservata in modo sostenibile, anche grazie alla collaborazione proficua con l'Archivio di Stato. Nei musei che aderiscono alla rete, la situazione è più complessa e articolata: alcune sedi sono depositarie di fondi significativi e ben conservati, in altri casi le collezioni fotografiche hanno una valenza secondaria (vedi 2.3.6).

2.3.2 La catalogazione

L'attività di catalogazione è una pratica multiforme che richiede l'abbinamento di competenze specifiche e generali, oltre ad un notevole grado di tendenza all'indagine documentaria. Le informazioni raccolte confluiscono nella banca dati etnografica, uno strumento che mette a disposizione diversi moduli a supporto di questa attività:

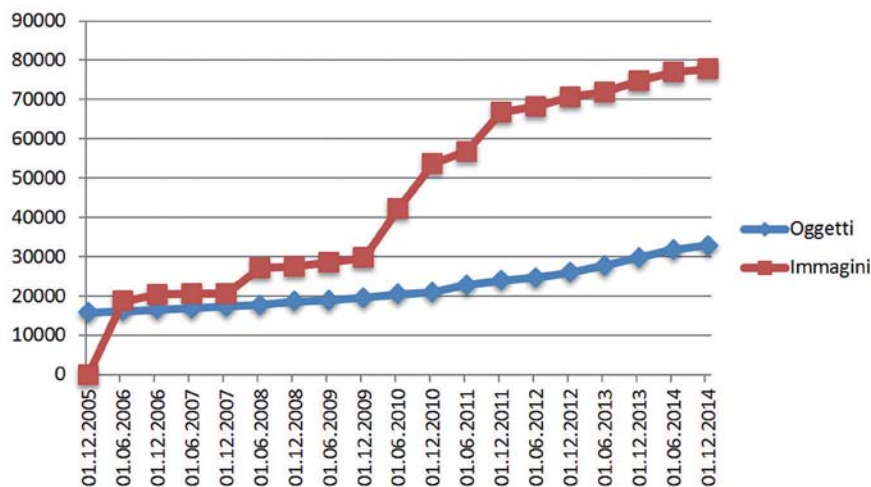
- Il modulo *Archivio immagini* permette di acquisire, visualizzare e gestire il materiale fotografico.

- Il modulo *Artisti e autori* permette di acquisire, visualizzare e elaborare tutte le informazioni relative agli autori.
- Il modulo *Ordinazione di archivio immagini* gestisce le informazioni riguardanti l'ordinazione, acquisto o vendita di materiale fotografico.
- Il modulo *Prestito di archivio immagini* gestisce le informazioni che si riferiscono al prestito di materiale fotografico.



Schermata del modulo che gestisce i supporti fotografici.

Il modulo più utilizzato è l'*Archivio immagini*: in questa sezione sono a disposizione circa 140 campi per l'inserimento dei dati. La scheda raccoglie le informazioni riguardanti l'immagine e i suoi diversi supporti (stampa, diapositiva, documento digitale). Gli altri moduli sono dei complementi che permettono di gestire tutte le informazioni correlate all'immagine, come le biografie degli autori, i dati relativi ai contratti di prestito della singola immagine o l'elaborazione di gruppi di immagini. È inoltre possibile definire delle relazioni con altri moduli tematici, come ad esempio dei collegamenti con gli oggetti, gli inventari o altri materiali (documenti elettronici o d'archivio).



Evoluzione del numero di immagini catalogate.

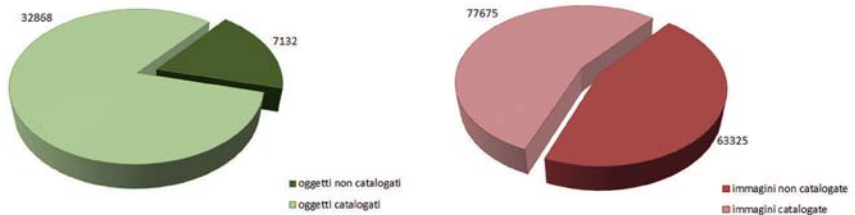
Attualmente la banca dati raccoglie circa 77'000 schede. Il processo di catalogazione non è dunque terminato, ma prosegue costantemente, abbinando la catalogazione di nuovi materiali all'inserimento del pregresso.

Oggetti	
Numero di oggetti, totale stimato:	40'000
Numero di oggetti catalogati:	32'868 (82%)
Immagini	
Numero di immagini, totale stimato:	141'000
Numero di immagini catalogate:	77'675 (55%)
Numero di immagini digitalizzate:	48'903 (35%)

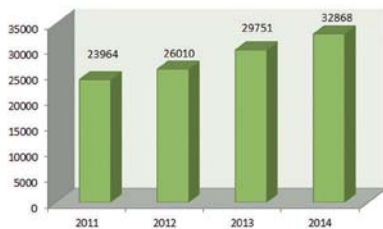
La digitalizzazione dei fondi è una procedura importante in un'ottica di preservazione dei supporti: disporre dei documenti digitalizzati permette infatti di promuovere una consultazione diretta, senza dover far capo al supporto originale. Purtroppo si tratta di un'operazione che richiede tempo, risorse e competenze specifiche, fatto che rallenta in modo considerevole il processo di digitalizzazione delle pellicole.

Le prime esperienze nella digitalizzazione delle fotografie dell'archivio fotografico risalgono alla seconda metà degli anni Novanta, quando l'allora Ufficio dei musei etnografici intraprese diverse campagne utilizzando la tecnologia *Kodak Photo CD*.

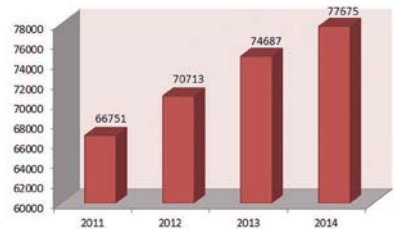
Considerate le risorse a disposizione e il numero di supporti, l'aspetto prioritario riguarda la catalogazione dei materiali, non necessariamente la loro digitalizzazione. Questo significa che al momento attuale solo una parte delle immagini, circa 48'000, è accompagnata dal relativo file digitale che ne permette un'immediata visualizzazione.¹⁴



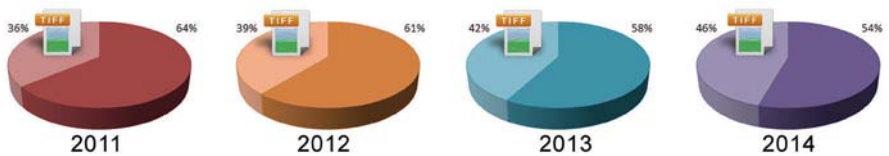
Stato attuale della catalogazione dei fondi



Numero totale di oggetti catalogati



Numero totale di immagini catalogate



Percentuale di oggetti fotografati (in chiaro), per anno

¹⁴ Per salvaguardare la qualità dell'immagine il Centro utilizza il formato TIFF o eventualmente RAW, senza metodi di compressione. Tutte le immagini sono collocate su un server dedicato, gestito dal CSI.



4 | 28 La serie di immagini scattate da Franco Mattei nel 1981 illustra il processo per la distillazione della grappa. (Fototeca CDE, DIA-1981/0643)

2.3.3 Gli autori

Complessivamente, il numero di autori rappresentati nell'archivio fotografico è importante, circa 190: i più rappresentati sono evidentemente i fotografi del CDE, seguiti dai rilevatori, dai collaboratori degli istituti associati e da donatori di album o singole fotografie.¹⁵

Sono inoltre presenti molte immagini di fotografi dilettanti o sconosciuti, che hanno praticato la fotografia senza farne la propria attività professionale.

Il primo fotografo professionista a collaborare con l'Ufficio dei musei è stato Franco Mattei: tra il 1980 e il 1986 ha realizzato la totalità delle fotografie dell'Ufficio, corrispondenti a circa 11'000 diapositive e negativi. Nei primi anni di attività si sono svolte campagne per documentare oggetti quali gli ex voto e le collezioni di alcuni musei regionali. La rappresentazione fotografica degli oggetti richiedeva grande attenzione da parte dell'autore, impegnato a elaborare il lavoro in base a un compromesso tra qualità estetica e tempo necessario per la realizzazione.

Oltre alla fotografia in studio, una componente importante della produzione è stata fin dagli inizi la presenza sul territorio, in particolare per rilevare attività tradizionali quali ad esempio la distillazione della grappa e la lavorazione della pietra ollare o per raccogliere materiali sulle testimonianze immobili. Tra i compiti rientrava infine la riproduzione di materiali originali come cartoline e stampe d'epoca, un procedimento gravoso rispetto a quello supportato oggi con gli scanner.

Attivo in seno al Centro dal 1986 al 2012, Roberto Pellegrini è il fotografo che a oggi ha prodotto il maggior numero di fotografie, documentando oggetti e attività.

Nei 26 anni di attività che lo hanno legato al CDE sono cambiate le tecnologie, le metodologie, gli strumenti e le finalità del suo contributo. Negli anni è andata aumentando l'attenzione per gli aspetti catalografici, grazie anche all'avvento di strumenti informatici che supportano efficacemente questo genere di attività.

Uno degli aspetti più stimolanti del suo lavoro era l'abbinamento tra le attività in studio e il contatto col territorio, che permetteva di emanciparsi dal puro rilevamento delle collezioni etnografiche. La fotografia in studio e in esterno sono infatti due dinamiche che pongono stimoli differenti. Nel laboratorio il lavoro

¹⁵ Fotografi del CDE: Franco Mattei, 1980-1986; Roberto Pellegrini, 1986-2012; Gabriella Meyer, dal 2012. Assistenti fotografi: Sandra Bartoli Spinedi, 1992-2004, ha lavorato all'inventario delle decorazioni pittoriche con Rudy Sironi; Stefano Spinelli, 2006, ha collaborato per la creazione della documentazione fotografica relativa alla *Collezione etnografica dello Stato*.

si concentra sul posizionamento corretto dell'oggetto, l'illuminazione e la messa in rilievo dei dettagli significativi. Fuori dallo studio il lavoro del fotografo è legato a un numero maggiore di fattori esterni: ad esempio le condizioni meteorologiche e ambientali, che richiedono una certa esperienza per capire se e quando scattare la fotografia.



Processione delle rogazioni a Vergeletto ripresa da Roberto Pellegrini il 25 maggio 1987.
(Fototeca CDE, NEG-1987.0412/2)

Gabriella Meyer ha iniziato la sua collaborazione con il Centro nel 2012 ed è la prima fotografa a lavorare interamente in digitale, un approccio che permette di risparmiare tempo nei processi di sviluppo e stampa, ma che richiede anche un certo impegno prima di arrivare a un risultato soddisfacente.¹⁶

Rispetto ai suoi predecessori, l'attività è maggiormente concentrata sul lavoro in studio, in particolare per la documentazione dell'oggettistica etnografica e in misura minore per la riproduzione di fotografie e documenti. Una parte sempre più consistente del lavoro riguarda la ripresa, la rielaborazione e la catalogazio-

16 Col digitale si fanno generalmente più foto rispetto alla pellicola, fatto che richiede una fase di selezione. I documenti ottenuti sono generalmente da elaborare e ottimizzare con software appositi (Lightroom, Photoshop). Anche la scansione delle pellicole richiede una grande attenzione, per evitare digitalizzazioni grossolane poco rispettose dei supporti originali e dei canoni in uso.

ne di materiali esistenti, un lavoro di valorizzazione del pregresso spesso poco visibile ma di grande importanza.

Questa ridefinizione delle priorità è il frutto di una maggiore sensibilità che si riscontra anche a livello internazionale. Molti autori segnalano l'importanza di valorizzare i fondi moderni e contemporanei: già nel 1988, in occasione del Congresso della *International Union of Anthropological and Ethnological Sciences di Zagabria* Joanna Scherer segnalò l'inutilità di continuare ad ammassare materiale audio-visivo senza aver prima studiato quello, abbondante, già a disposizione. Una provocazione che voleva «*richiamare l'attenzione degli antropologi sul lavoro compiuto dai loro predecessori, ricordando loro l'esistenza di un patrimonio etno-antropologico inestimabile*».¹⁷

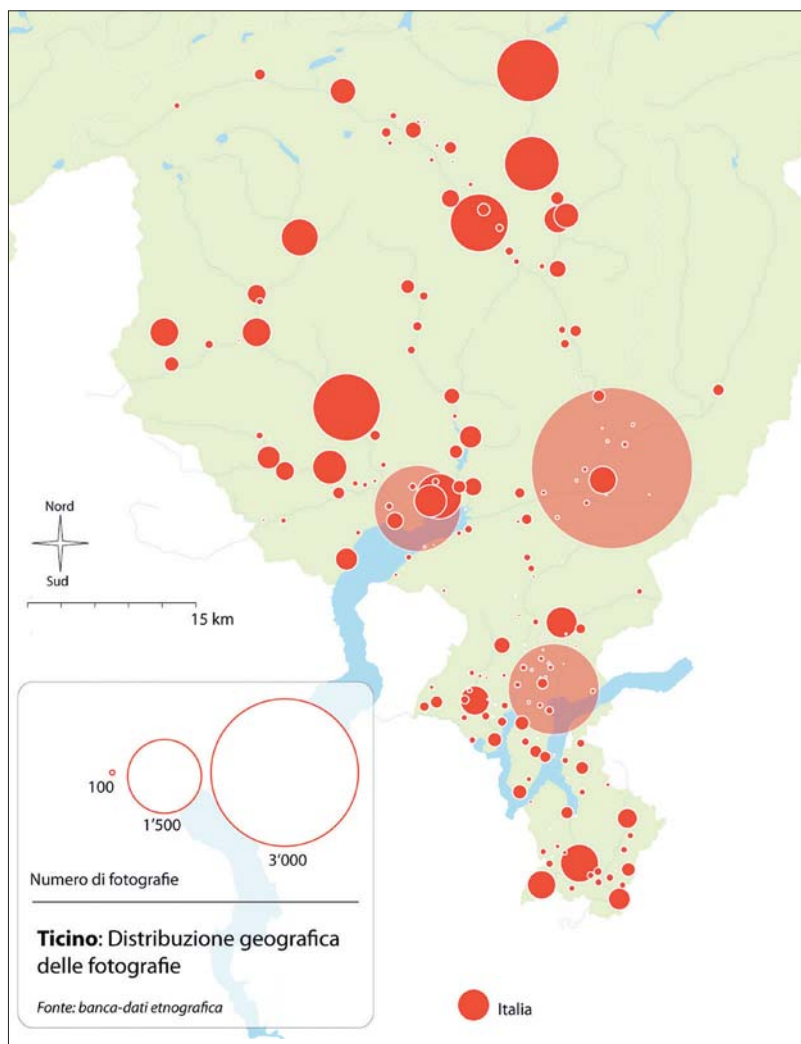
2.3.4 Distribuzione geografica

La distribuzione geografica delle fotografie garantisce una copertura quasi omogenea del territorio del Cantone Ticino. Certamente i centri urbani sono stati uno degli elementi privilegiati dai fotografi, ma possiamo notare come le aree periferiche, anche le più discoste, siano ben documentate. Si tratta di una situazione dovuta essenzialmente al campo d'indagine originario dei settori implicati nel lavoro sul terreno, spesso alla ricerca di situazioni, dialetti e pratiche che non fossero state contaminate in modo irreversibile dal progresso.

Nelle zone periferiche, dove l'urbanizzazione è stata meno diffusa, gli edifici e le testimonianze materiali si sono conservate in modo ottimale: le valli del Sopraceneri sono ben coperte dalla documentazione, in particolare la Valle di Blenio e in misura minore la Valle Maggia. Un fattore di concentrazione è la presenza dei musei regionali, centri di documentazione di grande importanza.

Le aree urbane, ricche di monumenti storici, sono evidentemente ben coperte. Le aree periurbane sono quelle che sono meno fotografate: qui lo sviluppo di un'urbanizzazione diluita e diffusa ha infatti determinato un impoverimento significativo del patrimonio materiale.

17 Chiozzi PAOLO, 1996. «La fotografia, gli archivi fotografici e la ricerca etno-antropologica», in FOTOTECHE E ARCHIVI FOTOGRAFICI PROSPETTIVE DI SVILUPPO E INDAGINE DELLE RACCOLTE, Prato, Comune di Prato.



Distribuzione geografica delle fotografie catalogate nella banca dati etnografica.¹⁸

La distribuzione geografica delle fotografie è fortemente territorializzata: il 97% delle immagini è riferita al Cantone Ticino.¹⁹

¹⁸ Su un totale di 77'675 schede, 45'500 sono georeferenziate (59%). In parte ciò è dovuto alla presenza di immagini riguardanti l'oggettistica etnografica che non riportano informazioni nel campo riferimento geografico: in questi casi l'indicazione è presente nel modulo *Collezione*, che raccoglie i dati specifici dell'oggetto.

¹⁹ I valori sono indicativi: bisogna considerare un margine d'errore dovuto a errori di *geotagging*. Anche la metodologia per l'estrapolazione dei dati può determinare differenze sensibili nella qualità dei dati.

Le immagini restanti sono principalmente legate ai fenomeni migratori e sono così distribuite: 660 immagini per l'Italia, 401 per la Svizzera, 46 per l'Argentina e 81 immagini di altri paesi.

Il Comune ticinese che conta il maggior numero di scatti è Bellinzona, con un totale di circa 3'300 immagini; seguono i principali centri urbani del cantone, Lugano (1'900) e Locarno (1'800). Il Mendrisiotto, rispetto alla popolazione e al valore delle testimonianze che vanta, è il territorio meno documentato. Infine, i Grigioni italiani comprendono 239 immagini.

2.3.5 I soggetti

Complessivamente, professionisti e dilettanti della fotografia hanno documentato situazioni quotidiane, avvenimenti e paesaggi che oggi costituiscono il corpus eterogeneo della nostra memoria visiva collettiva. I soggetti trattati sono molteplici: la raccolta è infatti il frutto di acquisizioni di materiali d'epoca, ma soprattutto del lavoro dei fotografi del Centro, che hanno documentato temi differenti a sostegno delle attività ordinarie, come pure per illustrare il Vocabolario o in occasione di pubblicazioni che trattano temi particolari quali la farmacopea popolare o la festività del carnevale.²⁰

Una delle caratteristiche più interessanti e atipiche di questo archivio è rappresentata dalla continuità temporale dei materiali raccolti. Le immagini non si concentrano infatti su una visione folclorica della civiltà contadina, ma offrono una visione articolata e complessa dei mutamenti sociali e territoriali che si sono susseguiti a partire dalla fine dell'Ottocento. Una visione contemporanea e moderna che possiamo considerare diversa e complementare al panorama proposto dai materiali d'epoca.

Un'analisi complessiva della frequenza dei termini nel campo *Titolo* ci permette di identificare i soggetti dell'archivio che sono più presenti. In linea generale premezzano i vocaboli che rimandano agli inventari del territorio, anche perché si tratta di schede che si affidano a terminologie più circoscritte e normate: troviamo così *decorazione* (16'368), *cappella* (4'125), *stufa* (3'026), *pigna* (2'989) e *meridiana* (2'899). Tra i cento termini più frequenti ci sono anche i toponimi (Leventina,

20 PORETTI GIULIA, 2011. *La malva tücc i maa i a calma, Bellinzona*, Centro di dialettologia e di etnografia, in coedizione con Fondazione Alpina per le Scienze della Vita, Museo cantonale di storia naturale; CECCARELLI GIOVANNA, 2001. *Carnevale: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia della Svizzera italiana, 2001.



5 | 28 Pietra litografica incisa di fine Ottocento utilizzata come calco per banconote da venti franchi della Banca Cantonale Ticinese. (Fototeca CDE, BEL-1989.0014.0035)



Rappresentazione grafica dei 100 termini più frequenti nel campo Titolo.

Mergoscia, Sagno, Stabio) e i riferimenti al patrimonio immateriale (festa, sagra, carnevale).

Per approfondire le specificità dei vari soggetti, è opportuno definire una tipologia di temi presenti nell'archivio, che vanno a suddividersi in oggettistica etnografica, disegni, inventari, paesaggi, testimonianze, artigianato e industria e archivi di famiglia.

2.3.5.1 Oggettistica etnografica

Una parte rilevante dell'archivio è costituita da immagini che ritraggono gli oggetti della *Collezione etnografica dello Stato* e delle raccolte dei musei regionali: ad oggi le immagini che ritraggono l'oggettistica etnografica sono circa 21'000, corrispondenti dunque al 27% del totale. Si tratta generalmente di fotografie che hanno la precisa funzione di rendere l'oggetto facilmente identificabile.

Il lavoro di documentazione relativa all'oggettistica non viene effettuata unicamente quale supporto alle attività dei musei, ma fornisce anche un prezioso contributo nell'elaborazione grafica delle pubblicazioni del Centro, in particolare del Vocabolario, attento come detto fin dalla prima pubblicazione al tema dell'illustrazione.

L'aspetto estetico, seppur importante, è secondario all'aspetto documentario: primariamente si tratta di riconoscere gli elementi distintivi dell'oggetto e la messa in rilievo delle sue particolarità, aspetto di fondamentale importanza per una successiva analisi. Nelle immagini l'oggetto figura generalmente isolato, decontestualizzato e collocato coerentemente alla sua funzionalità. Di grande importanza per questa categoria di immagini è la conoscenza dell'oggetto e del suo utilizzo che ne determinano la disposizione.



6 | 28 Organetto a due bassi proveniente da Ravagnese (Rc).
(Fototeca CDE, BEL-2002.0001.0644)



7 | 28 Fischietto raffigurante Pulcinella con tamburo a frizione.
(Fototeca CDE, BEL-2002.0001.0296)



8 | 28 Castagnette in legno intagliato di Carpino (Fg).
(Fototeca CDE, BEL-2002.0001.0145)

Il fondo più fotografato è la Collezione etnografica dello Stato, seguito dall'inventario degli ex voto, dalla collezione del museo di Stabio, da quella del museo di Loco e dall'inventario delle stufe in pietra ollare.

A livello qualitativo, il Fondo Roberto Leydi è una delle collezioni di oggetti più rilevanti custodite al CDE.²¹ Roberto Leydi nacque a Ivrea nel 1928; docente all'Università di Bologna è considerato uno dei fondatori dell'etnomusicologia scientifica nell'area italoфона. Il ricercatore si interessò alla musica tradizionale a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, promuovendo rilevamenti sull'intero territorio italiano, in Grecia, Francia, Spagna, Scozia e Nord Africa.

Nel 2002, un anno prima della sua morte, donò le raccolte di materiali sulla musica e sulla cultura popolare al Cantone Ticino: 652 strumenti musicali, una nastroteca con le registrazioni di oltre 3'000 ricerche sul campo, 8'122 dischi a 33/45/78 giri, 554 audiocassette e 780 compact-disc, 5500 volumi, video e riviste.

Il CDE gestisce l'insieme delle raccolte di documenti sonori, di libri e di strumenti musicali avvalendosi della consulenza di una commissione scientifica e lo mette a disposizione di ricercatori e interessati.

2.3.5.2 Parole diseguate

L'antropologo, l'etnografo o il geografo accompagnano spesso le argomentazioni verbali con i disegni, una tecnica che consente di rendere più accessibili e concreti i concetti sviluppati nel testo. Come scrisse Silvio Sganziini *«Fotografie, disegni e cartine geografiche rappresentanti l'area di singole voci o fenomeni linguistici contribuiscono a rendere più perspicua la trattazione dei diversi argomenti»*.²²

La tecnica del disegno si rileva utile in particolare per illustrare le funzionalità e le peculiarità strutturali di testimonianze sul territorio, difficili da rappresentare con la classica fotografia. Come illustrare nel migliore dei modi l'utilizzo di una cantina sottoroccia (*splüi*) se non con un disegno in sezione che ne ricostruisce l'utilizzo?

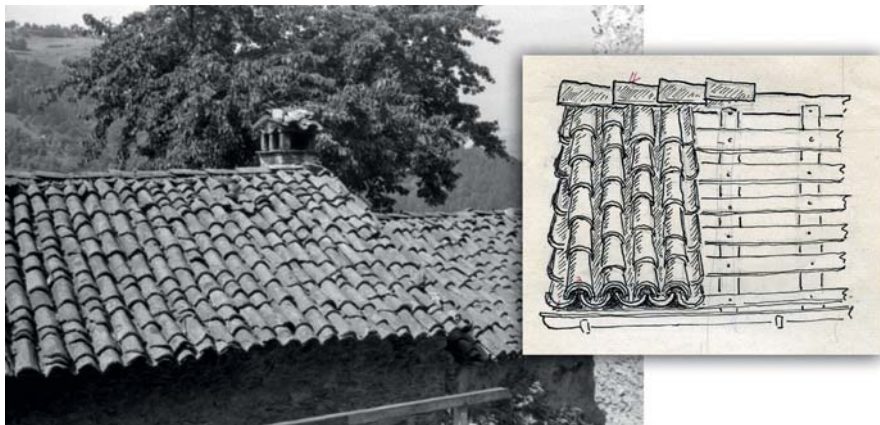
21 <http://e-cde.ti.ch>, Ricerca di oggetti, campo Numero d'archivio, parola chiave «2002.0001*».

22 SGANZINI SILVIO, 1952. Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, 1, p. XIII.



9 | 28 Disegno di Giovanni Bianconi raffigurante una cantina sutorocchia e giardino pensile nel territorio di Cevio. (Fototeca CDE, BEL-2008.0022)

La documentazione fotografica permette di chiarire il contesto, inquadra l'ambiente, ma il disegno ha il vantaggio di evidenziare maggiormente le parti costituenti. Nell'archivio del Centro, sono presenti circa 600 disegni realizzati a questo scopo da diversi autori.

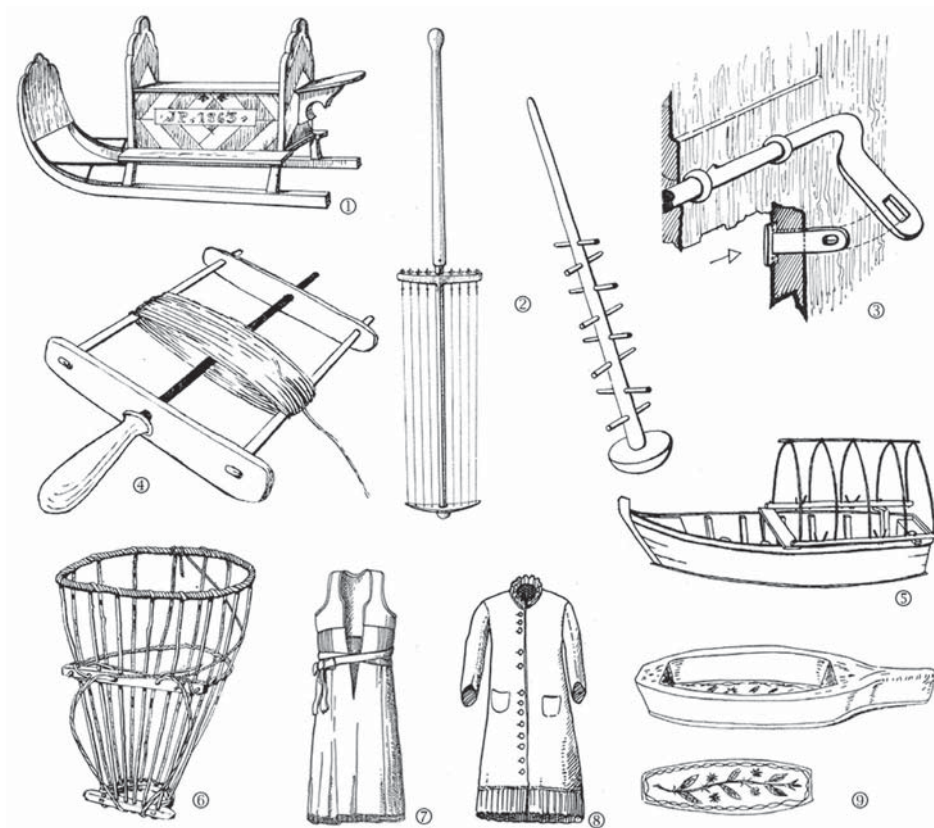


Tetto in coppi a Certara, con un disegno realizzato da Giovanni Bianconi che illustra la disposizione dei coppi.
(Fototeca CDE, BIA-5022; BEL-2008.0005)

Un altro caso particolare è la riproduzione degli oggetti, una tecnica datata ma che rappresenta ancora oggi uno strumento di analisi complementare al ritratto fotografico. Si tratta di una chiave di lettura che permette di visualizzare dei materiali esaltandone le caratteristiche tipologiche e in alcuni casi ricostruendone l'utilizzo e la contestualizzazione.

Un buon numero di disegni sono stati realizzati con lo scopo di illustrare lemmi specifici del VSI, per i quali è peraltro difficile identificare del materiale fotografico idoneo. Il patrimonio materiale costituito da attrezzi e oggetti d'uso comune interessavano raramente il fotografo dell'epoca. I disegni hanno sopperito a questa mancanza tanto che *«tutti coloro che si occupano di esperienza materiale sono costretti a ricorrere ai pochi atlanti dialettologici europei che, per la loro natura di indagine, hanno inserito in testo disegni o fotografie di strumenti di lavoro o tavole globali»*.²³

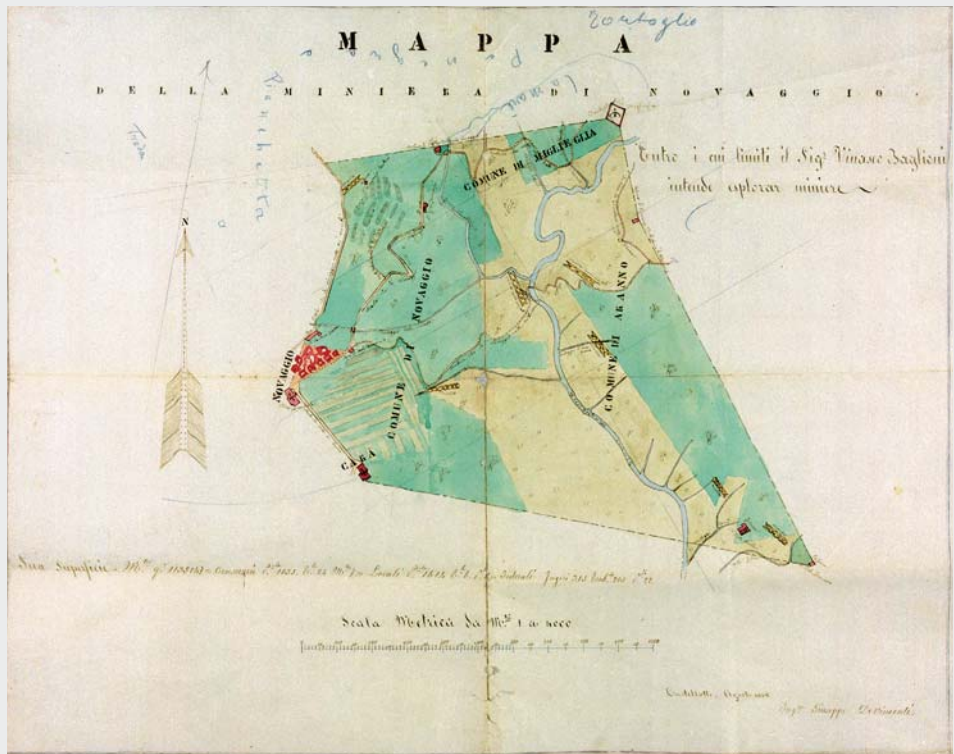
23 SEBESTA GIUSEPPE, 1980.



1: Araslit, autore P. Cassina, VSI1, bel96243; 2: Arpa (a sinistra) e scar (a destra), autore G. Orelli, VSI1, bel96257; 3: Catenaccio con l'ardai, indicato dalla freccia, autore P. Cassina, VSI1, bel96250; 4: Espa per avvolgere la lignòra, autore R. Zeli, VSI1, bel96263; 5: Barca di pescatori, autore R. Zeli, VSI2, bel96298; 6: Barlasc, autore T. Carloni, VSI2, bel96313; 7: Costume verzaschese, autore T. Carloni, VSI3, bel96479; 8: Vestitino che le bambine indossavano per la prima comunione, autore T. Carloni, VSI1, bel96218; 9: Stampo di legno con particolare del fondo, autore R. Broggin, VSI2, bel96360.

Il disegno rappresenta dunque uno strumento analitico ineguagliabile per realizzare delle tavole comparative, dove è possibile isolare classi tipologiche di attrezzi, parti meccaniche, indumenti o tecniche.

Un'ultima tipologia di documento grafico è il rilievo. Una parte consistente di questa categoria di materiali riguarda gli oggetti georeferenziati, testimonianze che sono state rilevate affidandosi al disegno tecnico o a rilievi topografici.



10 | 28 Le miniere di Novaggio riportate nella carta che Vinasco Baglioni fece realizzare nel 1858. (Fototeca CDE, CO 1027)

Vi sono infine disegni che documentano i processi produttivi degli oggetti: possono essere le bozze in vista della realizzazione di un dipinto murale o lo schema di una decorazione da ricamare in lana su una tela di iuta.



Modello di borsetta di Sagno e il relativo progetto.

(Fototeca CDE, DIA-1989/0076; DIA-1991/0172)



11 | 28 Disegno attribuito a Carlo Agostino Meletta (1800-1875) che rappresenta Gesù schernito dai soldati. (Fototeca CDE, DIA-1995/0794)

2.3.5.3 Inventari

A partire dagli anni Ottanta del Novecento l'Ufficio cantonale dei musei ha realizzato diversi inventari che trattano aspetti caratteristici del patrimonio mobile ed immobile: gli oggetti censiti non hanno tipicamente una valenza artistica o storica, come concepito in precedenza in questo genere di iniziativa, ma sono dei beni *«che singolarmente o nel loro complesso rivestono interesse per la collettività, in quanto testimonianze dell'attività creativa dell'uomo»*.²⁴

Si tratta nella fattispecie di un campo di ricerca che ha portato alla pubblicazione di una minima parte di quanto raccolto. L'archivio fotografico raccoglie circa 36'000 fotografie frutto del lavoro dei rilevatori e documenta feste, tradizioni, meridiane, opifici, torchi, ex voto, decorazioni pittoriche, dipinti murali e stufe in pietra ollare.²⁵



Maggiolata a Curio, 1° maggio 1987. (Fototeca CDE, NEG-19870368/3)

Inventario delle feste e delle tradizioni. Il Ticino è una regione ricca di feste e tradizioni a carattere religioso, storico, sociale e, in tempi più recenti, commerciale. Il materiale raccolto comprende circa 4'000 fotografie e pur non essendo completo, permette di esprimere l'importanza e l'eterogeneità del panorama festivo scandito nel corso dell'anno.

²⁴ Legge sui beni culturali del 1997, articolo 2.

²⁵ I rilevatori furono Aline Ostini: cappelle; Karin Gianoli: cappelle; Paola Colombi Bagutti: cappelle; Dante Scolari: cappelle; Roberto Carazzetti: feste e tradizioni popolari; Matteo Aroldi: feste e tradizioni popolari.

Inventario delle meridiane. Tra le testimonianze più curiose che caratterizzano i villaggi della Svizzera italiana troviamo le meridiane. Questi orologi solari sono facilmente identificabili sulle facciate di chiese, palazzi, case e sono spesso accompagnati da iscrizioni e motti di carattere morale o semplicemente funzionali: «Parlo con le ombre, ma parlo chiaro», «La morte è gran maestra, che a viver ben addestra» e molte altre. L'inventario fotografico comprende circa 3'000 immagini relative a questo genere di testimonianza.



Meridiana del 1656, Villa Pedrazzini a Tenero-Contra. (Fototeca CDE, BIA-0725; MER-1903.8)

Inventario degli opifici a forza idraulica. La ricerca è stata promossa negli anni Ottanta con lo scopo di studiare gli impianti utilizzati nelle attività rurali e artigianali fino alla sostituzione dell'energia idraulica con l'energia elettrica e di formulare proposte per la salvaguardia di quelli meritevoli. Nel loro complesso le schede permettono di apprezzare la cultura tecnica locale e di evidenziare il rapporto con il territorio e con una delle sue principali risorse: l'acqua. Nell'archivio fotografico sono presenti circa 1'500 immagini che documentano le diverse forme tipologiche di questo inventario (mulini, segherie, magli, peste, pile, macine e frantoi).



Ruota orizzontale del mulino Maddalena a Gordevio. (Fototeca CDE, DIA-1985/0207)

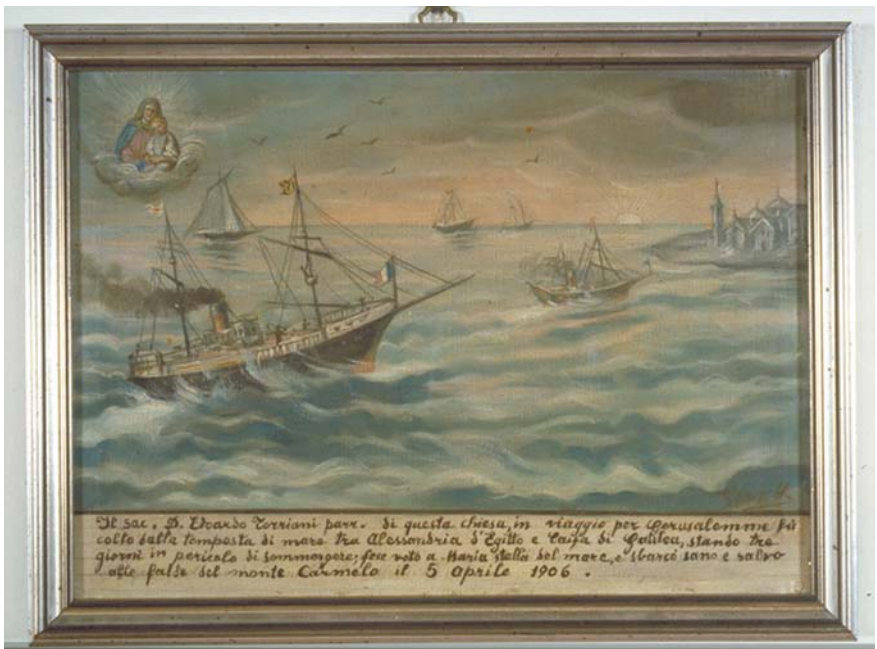
Inventario dei torchi a leva. La spremitura dell'uva, prima dell'introduzione dei torchi a vite, veniva effettuata ricorrendo ai monumentali torchi a leva di tipo piemontese. Si tratta di una particolare tipologia di opificio, documentata con rilievi e con circa 500 immagini.



Torchio a leva di Agarone, Gerra Verzasca. (Fototeca CDE, DIA-1986/0183; TOR-00.2005)

Nel 2010 il Centro ha realizzato un filmato che mostra le varie fasi di lavorazione delle vinacce a Ludiano, nel torchio di *Cá d Mutall*. La struttura reca incisa la data 1756 ed è rimasta operativa fino agli anni Settanta del Novecento. Nel 1983 sono stati ultimati i lavori di ristrutturazione e da allora si tiene annualmente la festa del torchio.

Inventario degli ex voto dipinti. L'ex voto dipinto è una forma di espressione artistica popolare che esprime la gratitudine per il superamento di una difficoltà, quale può essere ad esempio una malattia, un incidente o un lungo viaggio. Queste tavolette sono ricche d'interesse dal punto di vista espressivo, storico e iconografico. L'archivio fotografico riunisce circa 3'000 fotografie di dipinti votivi e dei vari dettagli compositivi. L'inventario è stato pubblicato in sette volumi tra il 1997 e il 2003.



Ex voto dipinto da Silvio Gilardi (1873-1943): Il sac. D. Edoardo Torriani parr. di questa chiesa, in viaggio per Gerusalemme fù / colto dalla tempesta di mare tra Alessandria d'Egitto e Caifa di Galilea, stando tre / giorni in pericolo di sommergere; fece voto a Maria stella del mare, e sbarcò sano e salvo / alle falde del monte Carmelo il 5 aprile 1906. (Fototeca CDE, DIA-19870576; EXV-00.3604.0013)



12 | 28 Decorazioni pittoriche di Casa Costanza, nel nucleo di Carona.
(Fototeca CDE, DIA-1996/1358; DPT-3209.9)

Inventario delle decorazioni pittoriche. La ricerca, promossa dall'Ufficio dei musei etnografici, è dedicata alle decorazioni pittoriche presenti sugli edifici civili del Cantone Ticino. Il censimento di queste testimonianze ha permesso di documentare un ricco patrimonio, spesso ignorato, maltrattato o addirittura cancellato. Lo studio di questi materiali evidenzia gli intrecci tra la piccola realtà locale e le grandi correnti artistiche che hanno caratterizzato la nostra società tra Ottocento e Novecento. Complessivamente, le immagini riguardanti gli apparati decorativi costituiscono uno dei fondi numericamente più importanti, composto di circa 16'300 fotografie.

Inventario delle stufe in pietra ollare. La pietra ollare è una roccia di facile lavorazione e particolarmente indicata per immagazzinare il calore. Le stufe realizzate con questo materiale costituivano in passato uno dei mezzi di riscaldamento privilegiato dalle popolazioni dell'arco alpino. Durante le ricerche nelle località delle principali valli alpine del Cantone, i rilevatori hanno scattato circa 3'000 immagini di stufe dalle forme e dalle dimensioni variegata.



Stufa in pietra ollare del 1745 in una casa di Prato-Sornico. (Fototeca CDE, DIA-1982/0331)



13 | 28

Madonna del Carmelo tra S. Ambrogio e S. Carlo. L'opera è dipinta in una «nicchia» rettangolare, con tettuccio in piode sulla facciata di una stalla di Preonzo. (Fototeca CDE, DIA-1995/1347)

Inventario delle cappelle e dei dipinti murali. Le cappelle e i dipinti murali costituiscono un patrimonio ben rappresentato nella Svizzera italiana. Si tratta di opere in genere a carattere devozionale, che vanno dal XV al XX secolo e che presentano un'iconografia assai variata. Ad oggi sono state rilevate 2'000 testimonianze: i sopralluoghi hanno permesso di scattare circa 5'000 fotografie.

2.3.5.4 Paesaggi

L'archivio fotografico comprende circa 2'000 immagini, perlopiù cartoline, riconducibili al tema del paesaggio. Nel 1889 apparve quella che molti autori considerano la prima cartolina postale illustrata, pubblicata in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi.²⁶

L'elemento paesaggistico raffigurato è evidentemente la *tour Eiffel*, costruita proprio per l'occasione. Questo cartoncino rettangolare che riporta su un lato un'immagine e sull'altra il testo per il destinatario si afferma nel giro di pochi decenni, diventando un mezzo di comunicazione diffuso e apprezzato.

Il tema maggiormente presente in questo tipo di produzione è certamente il paesaggio, spesso accompagnato da elementi pittoreschi, stereotipati, artificiosi, che ben documentano l'affermarsi di un nuovo modo di comunicare e consumare il prodotto turistico.



Paesaggio di Ludiano a inizio Novecento. (Fototeca CDE, NEG-1981.0314/1)

26 LÖFGREN ÖRVAR, 2001. Storia delle vacanze, Milano, B. Mondadori.

Anche in Ticino sono attivi diversi editori, che pubblicano cartoline spesso prive del nome del fotografo e della data di edizione. I temi sviluppano una concezione folcloristica che mette in scena ticinelle, boccalini, e l'esotismo delle palme che fanno da cornice ai laghi della regione, «*il paese si ticinesizza sempre più e dimentica le proprie radici italiane: ora è una terra sacra abitata da una stirpe di montagna avvezza a libertà*», un paese del sole in rassicurante versione elvetica». ²⁷



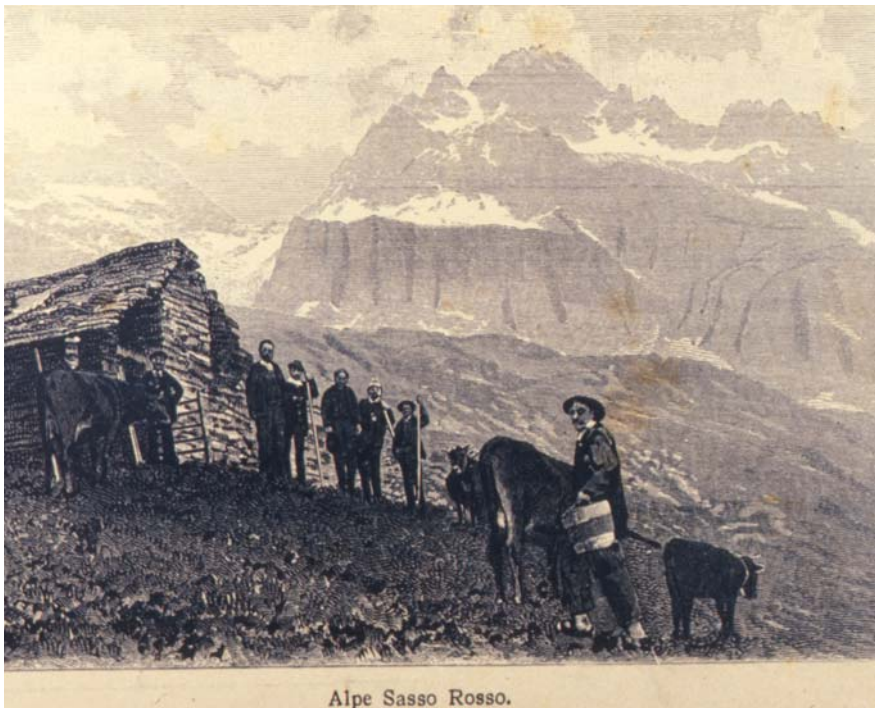
Olivi al Lago di Lugano. (Fototeca CDE, DIA-1981/0328)

Anche i panorami alpini vengono conquistati e reinterpretati secondo nuove sensibilità. Le cartoline narrano la bellezza del paesaggio e degli elementi naturali e antropici che lo caratterizzano: i ghiacciai, le cascate, le creste, i precipizi e naturalmente i villaggi decorati da panorami bucolici. Una riscoperta della montagna sostenuta da nuove dinamiche sociali e da nuove forme di turismo.

27 BINDER WALTER, 1987.

Un'altra raccolta che tratta il tema del paesaggio nel contesto alpino è il Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo).²⁸

Sul territorio del Cantone Ticino sono distribuiti circa 200 specchi d'acqua, suddivisi in quattro categorie principali: i due laghi Verbano e Ceresio, i laghetti di Origlio, Muzzano e Astano, i laghi sfruttati per la produzione di energia elettrica, e infine i laghi alpini naturali. A queste due ultime categorie è dedicata la collana Laghetti alpini della Svizzera italiana.



Gruppo di escursionisti presso l'Alpe Sasso Rosso, Airolo. (Fototeca CDE, DIA-1980/0054)

28 <http://e-cde.ti.ch>, Ricerca di immagini, campo Numero d'archivio, parola chiave «lag*».



14 | 28 Mognola (Lavizzara): Gli antichi acquedotti sono costituiti da canali realizzati con la pietra locale. Le condotte, realizzate con grande perizia, consentivano l'approvvigionamento idrico degli alpeggi o degli insediamenti, spesso discosti da fonti d'acqua facilmente accessibili. (Fototeca CDE, LAG-2008.0045)



15 | 28 Il laghetto Canee, Claro.
(Fototeca CDE, LAG-2008.0177)



16 | 28 Capanna Salei, in Val Onsernone.
(Fototeca CDE, LAG-2008.0012)

Nata nel 1983 su iniziativa della Banca del Gottardo e presentata per la prima volta alla stampa il 27 giugno 1984, la serie è andata rapidamente affermandosi come uno dei maggiori successi editoriali della Svizzera italiana: complessivamente sono state stampati più di quattro milioni di copie. I 32 fascicoli che compongono la collana sono corredati da 219 immagini scattate da Ely Riva, fotografo, e da Antonio Tabet, *art director* della banca.

Nel 2003 l'intera serie è stata ripubblicata e nel 2005 la documentazione è stata donata al Cantone Ticino, e per esso al Centro di dialettologia e di etnografia, che nel 2008 l'ha riproposta in una confezione nuova, in collaborazione con Ticino Turismo. Nel corso del 2012, anche questa edizione si è esaurita, dimostrando ulteriormente l'interesse del pubblico nei confronti di questa iniziativa.

2.3.5.5 Ritratti e archivi di famiglia

Nel 1854 André Disdéri inventò i ritratti in formato carte da visita 57×90 mm, un procedimento che sostituì rapidamente il ritratto miniato dipinto. Il costo ridotto di questa tecnica ne determinò la rapida diffusione, diventando uno dei principali servizi offerti nei gabinetti fotografici che si sostituirono sul finire dell'Ottocento ai fotografi itineranti.²⁹ Come scrive Brogi nel 1895 «*Il ritratto fotografico come fa bella mostra di sé nei salotti eleganti, così è penetrato anche nelle più modeste stanze e negli abituri di campagna*».³⁰

Questo tipo di materiale può essere di grande interesse per la descrizione e l'analisi di fenomeni sociali. Il ritratto fotografico è ad esempio citato spesso nelle lettere degli emigranti ticinesi, che ne esaltano la forza evocativa e confortante.³¹

Come scrive Alberto Nessi «*Esso può generare l'illusione della presenza fisica del corrispondente, è un sogno a portata di mano. Le foto dei familiari o dei compaesani (...) portano aria di casa al ticinese emigrato*».³²

29 Oltre al classico ritratto, si svilupparono allestimenti specifici, composti prevalentemente da sfondi dipinti (decori in cartapesta, sfondi oleografici) ed elementi di scena che contribuivano a impostare un taglio compositivo raffinato.

30 BROGI CARLO e MANTEGAZZA PAOLO, 1895.

31 Vedi ad esempio la lettera di Clementina Gnesa, documento 288, in CHEDA GIORGIO, 1981.

32 BINDER WALTER, 1987.



17 | 28 Foto di gruppo eseguito da Frederick O. Haussler, San José, California.
(Fototeca CDE, DIA-1981/0477)



18 | 28 Ritratto di donna eseguito dal fotografo ticinese Louis Monaco a San Francisco, California. (Fototeca CDE, DIA-1982/0199)



19 | 28

Il ristorante londinese del bleniese Maurizio De Maria (1853-1910) fotografato con la moglie, il figlioletto, il cuoco e due camerieri. (Fototeca CDE, bel82961)

Molte fotografie di questo genere provengono da fototeche private, che raccolgono materiali personali che raccontano storie di famiglia sempre più difficili da ricostruire. Si tratta sovente di eventi importanti come matrimoni, battesimi o altre circostanze rituali, particolarmente importanti nella società dell'epoca. Sono di specifico interesse quei documenti che recano informazioni scritte a lato o sul retro riguardanti le persone ritratte e altri dettagli su luoghi, periodi o eventi. Si tratta di corredi che purtroppo non sono frequenti anche perché le immagini appartengono spesso a persone che conoscevano perfettamente l'identità delle persone, i luoghi o gli eventi ritratti. È una memoria labile, che risale al massimo a due o tre generazioni, per perdersi poi in dubbi e in versioni contrastanti.

Uno degli ultimi archivi di famiglia acquisiti dal Centro è quello di Rodolfo Schatzmann. Nato a Basilea il 17 dicembre 1866, nel 1890 assunse la direzione della Funicolare del S. Salvatore. Oltre alla direzione della Funicolare, gli impresari obwaldesi Bucher-Durrer gli affidarono anche quella delle Tramvie elettriche di Lugano e successivamente della Funicolare degli Angioli. Assunse in seguito anche la direzione della Ferrovia del Monte Generoso, responsabilità che tenne unitamente alle altre fino al 1934. Morì a Lugano il 16 novembre 1940.



Emma Därendinger-Sala con in braccio il figlio Pino in abito da battesimo, il cugino Enzo Sala (1908-1948) da Zurigo e la piccola Linda Fragnière nel giardino di casa Sala a Biasca nel 1917. In secondo piano l'edificio oggi Ristorante Giardinetto. (Fototeca CDE, bel34966)



20 | 28

Veduta di Paradiso dal tracciato della funicolare
del San Salvatore. Al centro si vede casa Schatzmann.
(Fototeca CDE, bel36467)

Il CDE ha acquisito i materiali fotografici nel 2010: si tratta di 164 lastre su vetro e 23 stampe fotografiche. Le immagini coprono il periodo tra il 1896 e il 1924 circa, e rappresentano scene famigliari presso la pensione Villa Flora a Paradiso, al ristorante Gottardo di Biasca, sui laghi della regione e in altre località ticinesi.

In questo caso, l'acquisizione è stata particolarmente preziosa grazie al corollario di informazioni che i discendenti diretti sono stati in grado di fornire al momento della catalogazione delle lastre. Senza questo genere di complemento, costituito da nomi, eventi e luoghi, l'importanza dei documenti rimane fortemente limitata.

2.3.5.6 Il fondo Giovanni Bianconi

Giovanni Bianconi è stato un ricercatore attivo come silografo, pittore, poeta, etnografo e fotografo; nato a Minusio il 22 marzo 1891, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento ha documentato con fotografie e disegni usi, costumi e insediamenti del Cantone. I materiali illustrano momenti di vita quotidiana ripresi senza velleità artistiche o artificiose: si tratta di una fotografia documentaria e immediata, ricca di dettagli ed emozioni.



Casa rotonda a Casserio, in muratura, unica nel Cantone, col tetto conico in pioda, doveva essere nelle intenzioni del costruttore una scuola per la gioventù della frazione. Lo spopolamento ha contribuito a trasformarla in casa di vacanza. Attualmente è la sede dell'Archivio Donetta. (Fototeca CDE, BIA-2547)



21 | 28 Edicola a Locarno con quotidiani e pubblicità di tabacchi.
(Fototeca CDE, BIA-4661)

Il fondo Giovanni Bianconi è costituito da circa 5'600 immagini scattate dal ricercatore durante le sue ricerche sul campo. Difficile, se non impossibile, associare questa opera a un tema unico: l'autore si è infatti interessato in egual misura ai paesaggi, alle testimonianze e alle attività artigianali e industriali.³³

Il Ticino rappresentato in questa collezione è indagato in modo spontaneo, uno sguardo prezioso che ha seguito e immortalato i rapidi cambiamenti vissuti dalla nostra società nei 30-40 anni successivi alla Seconda guerra mondiale. *«Perfettamente cosciente di quanto stava per accadere e forte della sua conoscenza di un mondo nel quale era solidamente radicato, Bianconi avvia allora una capillare campagna di ricerche sul campo – «vagabondaggi» come lui stesso amava dire – valendosi di due strumenti che si riveleranno complementari: il disegno, che padroneggiava, e la fotografia di cui fino allora probabilmente non aveva che una pratica domestica».*³⁴



Complesso domestico a Bonzaglio (Sessa): cucina con il focolare e annesso forno per il pane. (Fototeca CDE, BIA-4314)

Lo studioso è morto il 7 marzo 1981. L'Ufficio ha acquisito l'archivio fotografico nel 1982 composto, oltre che dalle immagini, da 467 disegni originali.³⁵

33 <http://e-cde.ti.ch>, Ricerca di immagini, campo Numero d'archivio, parola chiave «bia*».

34 BIANCONI SANDRO, 2011.

35 La Città di Locarno conserva presso la pinacoteca comunale Casa Rusca le silografie dell'autore. Presso l'Archivio di Stato è conservato il fondo fotografico Collezione fotografica Casa Rurale.



Selciatori al lavoro in Piazza Grande a Locarno. (Fototeca CDE, BIA-1118)

2.3.5.7 Archeologia industriale

Con la modernità si manifesta anche a livello di fotografia una certa antitesi con i miti della campagna bucolica o della montagna isolata. Lo sviluppo industriale modifica progressivamente il paesaggio, una dinamica che viene ritratta dai fotografi in modo da evidenziare i corpi possenti delle nuove infrastrutture, un'esaltazione all'ingegno umano che conquista anche gli spazi più discosti.

Anche nei fondovalle alpini lo sviluppo che si manifesta a partire da inizio Novecento è importante, grazie in particolare alla rete ferroviaria e alla presenza di abbondanti risorse idriche utilizzate per la produzione di elettricità. Nell'archivio fotografico sono documentate numerose industrie nate e cresciute in quel periodo.



22 | 28

La Centrale elettrica della Biaschina costruita negli anni 1906-1911 e la zona industriale di Bodio: le officine Diamant (fabbrica di materiali smeriglianti), le Officine del Gottardo (fabbrica di leghe metalliche), le officine chimiche Nitrum (destinate alla produzione di derivati dell'azoto) e due fabbriche di carburo. (Fototeca CDE, bel82781)



Fabbrica di laterizi: fornace di Boscherina a Novazzano. (Fototeca CDE, DIA-1981/0401)

Oltre alle immagini d'epoca, il Centro raccoglie e documenta quanto rimane in edifici dismessi, con l'obiettivo di studiare le testimonianze materiali e immateriali utili a comprendere i processi e la storia del settore industriale ticinese.

In aggiunta alle immagini la Collezione etnografica dello Stato accoglie quindi vari oggetti recuperati a seguito della cessazione delle attività, come ad esempio i macchinari e gli utensili del cappellificio Cima di Giubiasco e del quantificio Buselli di Lugano o ancora gli oggetti provenienti da una minuteria di Arogno o la macchina per la produzione del gelato dell'*Hotel du Glacier* di Bignasco.

La raccolta di documentazione comprende dunque immagini, oggetti e anche interviste e riprese video relative ai processi di produzione. Questi materiali hanno portato, nel 2006, alla realizzazione di un video che presenta il funzionamento dei macchinari presso il cappellificio Cima a Giubiasco.



23 | 28 Fabbrica di cappelli Cima a Giubiasco.
(Fototeca CDE, DIA-1983/0470)



24 | 28 Camino presso il museo della Verzasca.
(Fototeca CDE, CO 0906)

2.3.6 I fondi fotografici dei musei regionali

La banca dati etnografica e il suo archivio fotografico costituiscono uno strumento operativo che concretizza quanto formalizzato nella Legge sui musei etnografici, in particolare consente un efficace coordinamento delle procedure di acquisizione, catalogazione e valorizzazione dei materiali raccolti. Si tratta di una soluzione che non ha unicamente vantaggi scientifici e organizzativi, ma anche economici, avendo impedito il proliferare di soluzioni dispersive.

Nei musei regionali sono custoditi patrimoni fotografici interessanti ed eterogenei che spaziano dalle fotografie d'epoca su lastre alle immagini digitali scattate a scopo documentario. Complessivamente i supporti fisici custoditi nelle dieci sedi sono stimati a circa 34'000 elementi.



Donna con capre davanti a muro a secco nel Malcantone degli anni Cinquanta.
(Museo del Malcantone, cur70026)

La raccolta dei materiali, rispetto a quanto fatto dal CDE, ha una valenza specificatamente locale, che privilegia materiali che ritraggono e documentano la storia della regione di riferimento. Si tratta di un ruolo di fondamentale importanza per la vicinanza che questi istituti hanno con la popolazione, realtà che hanno certamente permesso di salvare una documentazione fotografica importante. Allo stato attuale molto rimane da fare, sia a livello di catalogazione che di digitalizzazione dei fondi.

In ottica diacronica, la stretta collaborazione tra il fotografo del Centro e i musei regionali ha permesso e permette tuttora di documentare l'evoluzione degli allestimenti proposti nelle sedi regionali. Negli anni Ottanta del Novecento i temi trattati nei percorsi espositivi erano in gran parte relativi alla civiltà contadina, ai costumi e al patrimonio materiale, in particolare gli attrezzi. Negli ultimi anni gli allestimenti fanno capo a strutture professionali e a tematiche a più ampio respiro, riflesso di una società sempre più emancipata dagli argomenti tradizionali.



Mostra *Da capo a piedi* allestita nel 1983 al Museo di Valmaggia. (Fototeca CDE, DIA-1983/0423)

2.3.7 Dati incerti o persi, didascalie incomplete

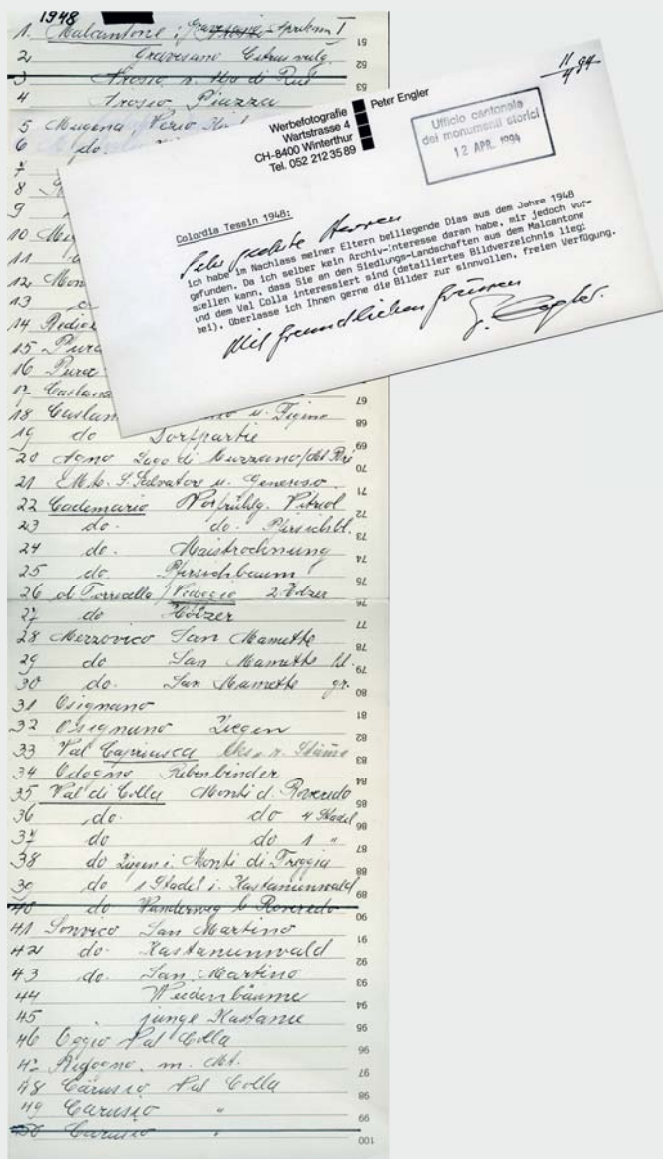
Le informazioni che accompagnano i vari fondi riportano in genere i dati essenziali e tralasciano indicazioni che in passato erano ritenute di scarso rilievo, quali la data di ripresa o il nome dei personaggi ritratti. In parecchi casi, purtroppo, non sono neppure disponibili le informazioni di base: *«L'immagine fotografica è molto spesso – come sappiamo – un documento «muto», a cui i contenitori originali, i registri, le pubblicazioni allegate, possono dare voce»*.³⁶

In questo contesto si rileva di fondamentale importanza salvaguardare e valorizzare tutte le informazioni riguardanti la singola immagine o un fondo specifico, evitando di sottovalutare le informazioni che possono derivare da sperimentazioni fotografiche dilettantesche, rispetto alla fotografia d'autore.

Qualsiasi immagine, anche quella formalmente più spontanea, può esprimere significati spesso trascendenti le pure indicazioni estetiche o tecniche. Questo genere di fotografia, in passato spesso ignorata o trattata come materiale di seconda categoria, documenta le situazioni o gli aspetti della vita sociale e quotidiana più intima e può esprimere pertanto un potenziale comunicativo analogo a quello delle fotografie d'autore.

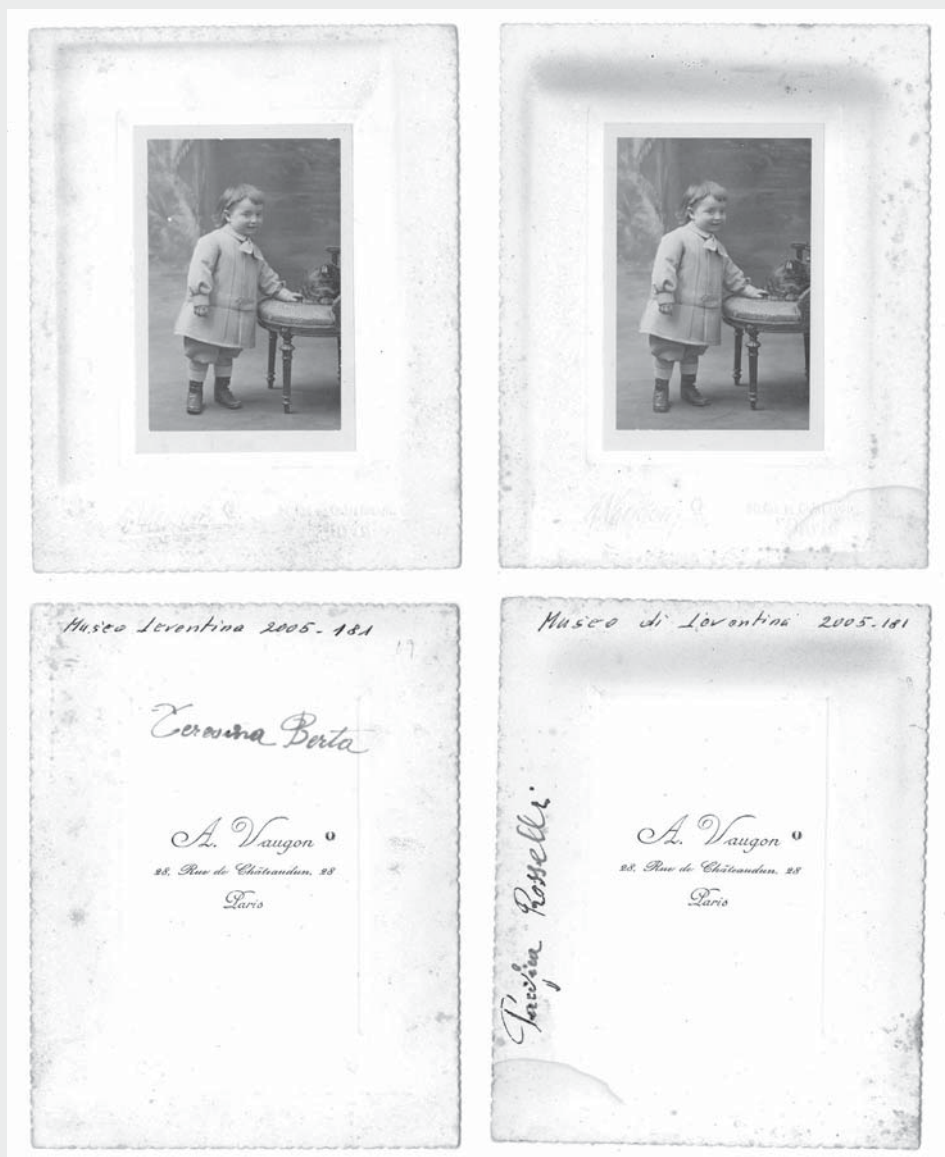
Il problema è particolarmente sentito nel caso del CDE, confrontato spesso a una fotografia amatoriale che ha avuto una diffusione locale o familiare. In questi casi, i dettagli delle immagini sono raramente formalizzati e vengono perlopiù affidati alla memoria dell'autore o dei familiari, fatto che implica una totale perdita delle informazioni nel breve lasso di due o tre generazioni.

Un ultimo aspetto a cui vale la pena accennare riguarda le informazioni che non figurano ancora nel catalogo centrale e che sono presenti in altre banche dati o su altri supporti: materiali che contribuiscono ad accentuare una sorta di *digital divide* che discrimina i materiali depositati presso il Centro. L'accesso alle informazioni è infatti facile per gli oggetti e le immagini inseriti nel catalogo centrale, ma risulta molto più complicato consultare gli altri strumenti, non essendo pubblicati su Internet. Di fondamentale importanza è in questo senso il ruolo di intermediario svolto dai ricercatori del CDE che permette di fornire indicazioni complete su tutti i materiali disponibili indipendentemente dai supporti e dai formati.



25 | 28

Gli archivi dei fotografi raccolgono annotazioni preziose che consentono di identificare gli elementi ritratti, aumentando in modo considerevole il valore documentario e scientifico dell'immagine. In questa immagine sono riprodotte le annotazioni del fotografo Engler.



26 | 28

Gli archivi di famiglia sono spesso muti o affidati alla memoria. Questo comporta anche la presenza di informazioni errate. In questo caso, due cartoline uguali riportano nomi diversi.
(Fotografia di A. Vaugon, Paris, Museo di Levantina, GIO-2005.0181)

3 La diffusione

Non è più possibile pensare alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali come ad un problema da affrontare istituzione per istituzione, ognuno per conto proprio, al di fuori di una politica di integrazione e di sinergie delle risorse economiche ed umane.
(REGIONE LOMBARDIA, 1994)

3.1 La mediateca 2009-2011

Una prima apertura parziale della banca dati è stata proposta nel 2009, con l'attivazione sul sito del CDE di una sezione chiamata *Mediateca*.³⁷ Questa vetrina presentava circa 200 supporti multimediali composti da testi, audio, video e immagini, rimasti a disposizione dell'utenza fino al 2011. Le statistiche d'accesso hanno primariamente confermato l'interesse da parte degli utenti, registrando una rapida crescita dei flussi in entrata. La media delle visite mensili oscillava tra le 1'500 e le 2'000, arrivando a 4'000 prima della chiusura.

Questa prima esperienza non ha fornito unicamente dati d'ordine quantitativo ma anche qualitativo e precisano la tipologia di materiali più richiesta. Le immagini sono state il supporto maggiormente consultato, con un totale di 142'513 visite. Seguono i documenti audiovisivi, con 16'435 visite e infine 4'545 visite per le proposte di lettura.

La galleria fotografica più popolare era legata al territorio della Svizzera italiana e proponeva una selezione di cartoline d'epoca con il tema di fondo del paesaggio. Ma l'interesse per le immagini era generalizzato a tutte le collezioni, essendo il supporto più accessibile e di rapido consumo.

37 L'offerta è stata proposta in occasione della mostra *Sentite buona gente* organizzata dal CDE e dedicata alle collezioni e alle ricerche di Roberto Leydi.

Titolo della galleria	Descrizione	Numero di foto	Visite
Cartoline della Svizzera italiana	Alcune cartoline che ritraggono paesaggi e personaggi della Svizzera italiana.	27	34'785
Fondo Roberto Leydi	Una selezione di strumenti musicali del Fondo Roberto Leydi.	33	30'351
Collezione etnografica dello Stato	Una selezione di immagini che ritrae alcuni oggetti della Collezione etnografica dello Stato.	23	26'459
Fondo Giovanni Bianconi	Il Fondo Giovanni Bianconi (1891-1981) raccoglie circa 5'800 fotografie che ritraggono paesaggi, attività, strumenti di un Ticino in profonda mutazione.	45	22'307
Sentite buona gente	La collezione e le ricerche musicali di Roberto Leydi – Esposizione organizzata al Castello di Sasso Corbaro (Bellinzona) dal 17 maggio all'8 novembre 2009.	15	14'150
Inventari nel territorio della Svizzera italiana	Una selezione di immagini tratte dai censimenti eseguiti sul territorio.	15	12'020
Ex voto dipinti	Una selezione di ex voto provenienti dall'Inventario cantonale degli ex voto. L'inventario comprende 1041 schede realizzate da Gaggioni e Schürch tra il 1980 e il 1999.	13	2'441

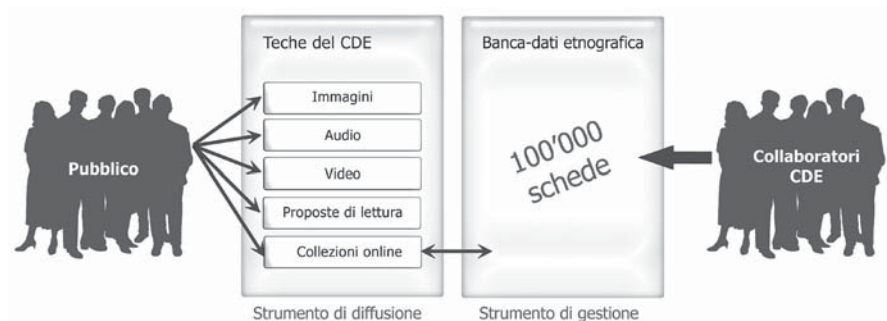
I dati quantitativi e qualitativi raccolti grazie a questa prima esperienza sono stati preziosi per l'elaborazione del progetto che ha portato all'apertura della banca dati. Pur operando in un settore di nicchia, e considerando la quantità limitata di materiali messi a disposizione, il portale ha registrato ottimi risultati e ha permesso di giustificare il passaggio a un'offerta più completa, professionale, e di riflesso onerosa.

3.2 Le teche online

Il 12 ottobre 2011 il *Comitato Interdipartimentale di Coordinamento per l'Informatica* (CICI) ha approvato l'acquisto del programma eMuseumPlus.³⁸ Questa soluzione permette a chiunque abbia un accesso a Internet di consultare i dati relativi alle col-

38 Decisione 411.02. Nella realizzazione del progetto sono stati coinvolti diversi attori quali l'Area dei servizi amministrativi e gestione del web (ASAGW), il Centro di dialettologia e di etnografia (CDE), il Centro sistemi informativi (CSI), la Direzione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), i musei regionali, il Museo cantonale d'arte (MCA) e la zetcom AG.

lezioni aperte al pubblico. Nel 2012 è stata attivata la nuova sezione che è andata a sostituire la vecchia mediateca: denominata *Teche del CDE*, propone un ampio ventaglio dei materiali multimediali abbinato all'accesso alla banca dati etnografica.³⁹



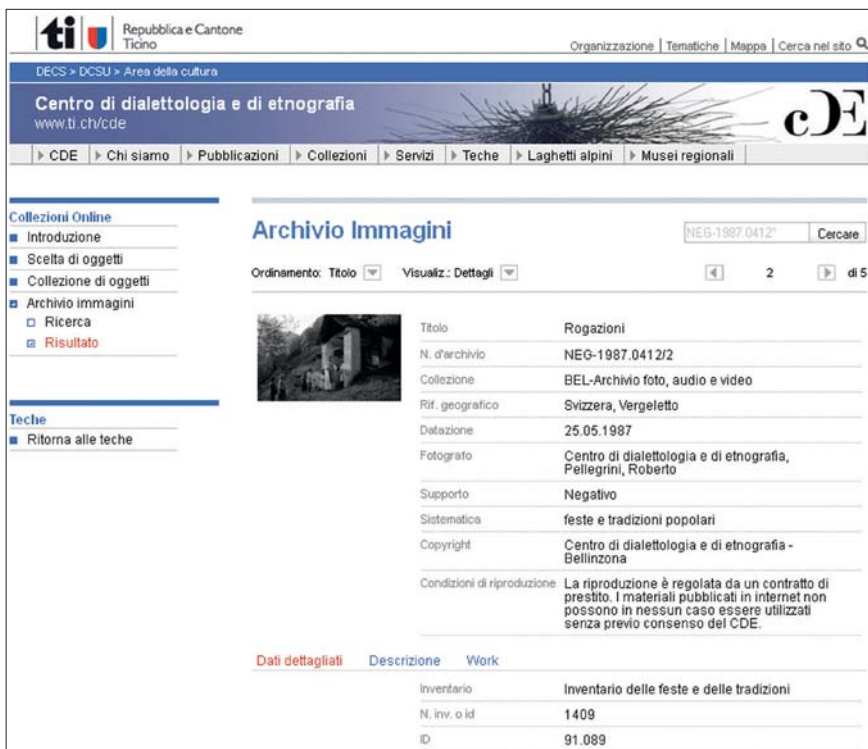
La struttura delle Teche mantiene una doppia natura: da una parte viene riproposta una sorta di vetrina in cui sono esposti materiali multimediali selezionati. Dall'altra, ed è questa la novità più rilevante, è stata introdotta la possibilità di accedere direttamente al catalogo dei beni materiali e immateriali.

Perché mantenere questa doppia natura? Innanzitutto perché il sistema presenta un limite tecnico. Il portale non supporta, per ora, la riproduzione diretta di audio e video. Un secondo aspetto altrettanto importante concerne l'accessibilità. La fruizione di una massa di informazioni così consistente non è facile. Siamo infatti confrontati con uno strumento di lavoro che permette di accedere a dati non strutturati. Per l'utente medio è probabilmente più interessante avere a disposizione una base di partenza per eventuali e successivi approfondimenti nella banca dati.

Lo scambio di informazioni tra il collaboratore del CDE e il pubblico è automatizzato e il portale è aggiornato costantemente. Questo significa che l'operatore, una volta inseriti i dati relativi al reperto, può attivare direttamente la pubblicazione su Internet. La mappatura verso il pubblico evidentemente è limitata alle informazioni principali, corrispondenti a circa quindici campi.⁴⁰

39 L'apertura ufficiale del portale <http://e-cde.ti.ch> è avvenuta il 26 settembre 2013.

40 Collezione, Numero d'archivio, Titolo, Riferimento oggetto, Descrizione, Datazione, Supporto, Fotografo, Riferimento geografico, Sistematica, Descrizione dettagliata, Bibliografia, Inventario, Numero inventario, Copyright, Condizioni di riproduzione.



ti | Repubblica e Cantone Ticino

Organizzazione | Tematiche | Mappa | Cerca nel sito

DECS > DCSU > Area della cultura

Centro di dialettologia e di etnografia
www.ti.ch/cde

» CDE » Chi siamo » Pubblicazioni » Collezioni » Servizi » Teche » Laghetti alpini » Musei regionali

Collezioni Online

- Introduzione
- Scelta di oggetti
- Collezione di oggetti
- Archivio immagini
 - Ricerca
 - Risultato

Teche

- Ritorna alle teche

Archivio Immagini NEG-1987.0412* Cerca

Ordinamento: Titolo Visualiz.: Dettagli 2 di 5



Titolo	Rogazioni
N. d'archivio	NEG-1987.0412/2
Collezione	BEL-Archivio foto, audio e video
Rif. geografico	Svizzera, Vergeletto
Datazione	25.05.1987
Fotografato	Centro di dialettologia e di etnografia, Pellegrini, Roberto
Supporto	Negativo
Sistematica	feste e tradizioni popolari
Copyright	Centro di dialettologia e di etnografia - Bellinzona
Condizioni di riproduzione	La riproduzione è regolata da un contratto di prestito. I materiali pubblicati in internet non possono in nessun caso essere utilizzati senza previo consenso del CDE.

[Dati dettagliati](#) [Descrizione](#) [Work](#)

Inventario	Inventario delle feste e delle tradizioni
N. inv. o id	1409
ID	91.089

Schermata della scheda accessibile dal portale e-cde.ti.ch

La gestione dei diritti è affidata a una nota tutelante presente nella pagina *Informazioni legali*, dove l'utente trova, tra l'altro, l'indicazione «*L'uso delle immagini fotografiche è gravato dal pagamento dei diritti agli autori. Restano riservati i diritti immateriali di terzi*». Le immagini sono pubblicate in bassa risoluzione, senza il cosiddetto *watermark*.⁴¹

3.3 Funzionamento

La navigazione nella parte statica delle teche è affidata a un classico menu che permette di accedere a immagini, audio, video e proposte di lettura. La sezione del sito dinamica, denominata *Collezioni online*, permette di consultare la banca dati etnografica. La ricerca nell'insieme di oggetti si affida a un modulo composto

41 I materiali pubblicati in Internet non possono essere utilizzati senza previo consenso del CDE. La riproduzione è regolata da un contratto di prestito.

da sei campi: *Ricerca testo libera*, *Titolo/nome*, *Autori*, *Riferimento geografico*, *N. d'inventario* e *Immagine*.

The image shows a search form with a grey header bar containing the text "Ricerca testo libero" and a yellow search input field. Below the header, there are five rows of search criteria, each with a label and an input field:

- Titolo/nome**: A standard text input field.
- Autori**: A text input field with a dropdown arrow on the right.
- Riferimento geografico**: A text input field with a dropdown arrow and a small button with three dots to its right.
- N. d'inventario**: A standard text input field.
- Immagine**: A text input field with a dropdown arrow.

At the bottom right of the form are two buttons: "Reset" and "Cercare" (Search).

Analogamente alla ricerca nelle collezioni di oggetti, i campi utilizzati nell'archivio delle immagini sono 6: *Ricerca testo libera*, *Titolo*, *Descrizione*, *Riferimento geografico*, *N. d'archivio* e *Immagine*. In entrambi i casi è possibile accedere a una sezione di aiuto in cui sono presenti le domande poste con maggiore frequenza e un documento completo che descrive le funzionalità del portale. Le Collezioni online possono infatti supportare delle ricerche semplici, ma il sistema consente anche l'elaborazione di strategie elaborate che permettono di ottenere dei risultati ottimizzati.

Nella parte superiore della pagina dei risultati sono disponibili diverse opzioni che regolano l'ordinamento e la visualizzazione degli oggetti e delle immagini. La visualizzazione dettagliata comprende diverse etichette tematiche che raggruppano i campi. Nel modulo degli oggetti è possibile visualizzare tutte le immagini associate alla scheda, mentre nel modulo delle immagini è presente il collegamento all'oggetto ritratto. Questa struttura relazionale da l'accesso immediato a tutte le informazioni relative ad un oggetto e alle immagini che lo ritraggono.

In futuro il sistema potrebbe mettere a disposizione altri strumenti, già supportati dal *software*, come ad esempio la possibilità di autenticarsi e di gestire delle collezioni personalizzate.

Dal 2003 il progetto *MuseumPlus* ha permesso di modificare gradualmente i metodi di lavoro del Centro, integrando uno strumento di catalogazione flessibile, modulare e condiviso. Grazie a *eMuseumPlus* questo lavoro di catalogazione è

direttamente fruibile via Internet. Il portale facilita dunque la condivisione del patrimonio culturale custodito nei magazzini, ma va evidenziato come il ruolo di intermediario del ricercatore sia sempre centrale.

3.4 Prospettive di sviluppo: sàmara, il patrimonio culturale del Cantone Ticino

3.4.1 Il patrimonio culturale digitale: stato della situazione

Il paesaggio culturale e scientifico del Cantone Ticino è ricco e diversificato: complessivamente l'*Osservatorio culturale del Cantone Ticino* elenca 1'340 operatori culturali, tra cui 114 musei, 178 biblioteche e 32 archivi.⁴²

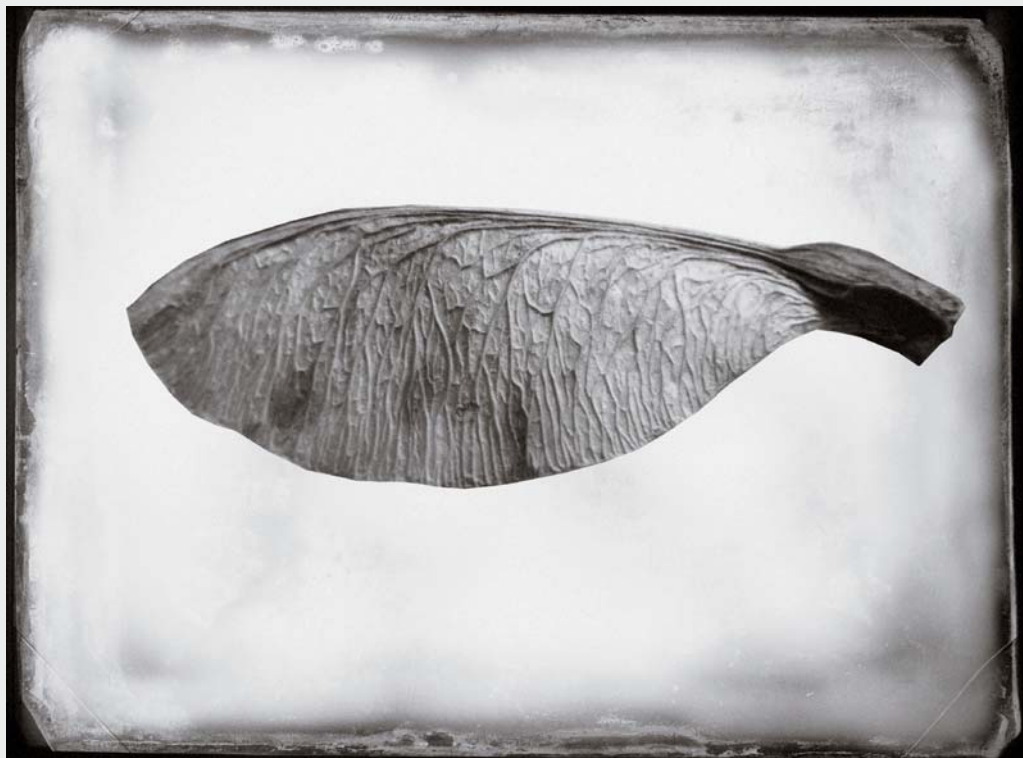
A livello di Amministrazione Cantonale, siamo in presenza di diverse tipologie di attori confrontati alla gestione di archivi: le biblioteche cantonali, i due musei cantonali, l'Archivio di Stato, la Pinacoteca Giovanni Züst e i centri di documentazione e di ricerca di cui il CDE fa parte.

Allo stato attuale è difficile avere una visione d'insieme del patrimonio custodito dalla filiera culturale, ed è altrettanto difficile identificare quei fondi che sono stati almeno in parte digitalizzati. Si tratta di un patrimonio culturale di difficile accesso che ha un potenziale di sviluppo significativo.

3.4.2 Nuove strategie

Il 26 agosto 2013 il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha costituito il Gruppo operativo portale culturale (GOPC), composto da rappresentanti provenienti da archivi, biblioteche e musei. Il gruppo aveva il compito di favorire la messa in relazione delle banche dati che gestiscono il patrimonio culturale ticinese, rendendo possibile una loro consultazione tramite un'unica porta d'accesso.

Conformemente al mandato ricevuto, il GOPC si è adoperato per analizzare, verificare e proporre uno strumento che potesse facilitare l'accesso al ricco patrimonio culturale custodito dagli istituti presenti nel territorio. In particolare, il gruppo ha promosso e contribuito in prima persona alla realizzazione dello studio di fattibilità per il portale, collaborando sinergicamente con il *Centro sistemi informativi* (CSI) dell'Amministrazione Cantonale.



27 | 28

La sàmara: frutto secco indeiscente con pericarpo modellato come un'ala membranosa che lo circonda in tutto o in parte e che serve da organo di sostentamento nell'aria, favorendo la disseminazione per opera del vento. (Archivio SVPC)

Il portale culturale del Cantone Ticino è la porta d'accesso deputata alla diffusione della cultura. Per questo, nella ricerca di un nome o di un simbolo, il gruppo si è ispirato all'editore *Larousse* che ha adottato il soffione per il proprio marchio, accompagnato dallo slogan *Je sème à tout vent*. Il frutto volante che si presta al ruolo di simbolo per questo progetto è la sàmara dell'acero. L'adozione di questo nome fornisce già delle chiare indicazioni sulla volontà di tramettere un'immagine più dinamica del settore, evitando formulazioni istituzionali.

Il progetto sàmara è un programma strategico che sul medio e lungo termine potrebbe determinare un impatto rilevante sui flussi di lavoro interni alla filiera culturale regionale. Per garantire la giusta continuità nel monitoraggio e nello sviluppo del progetto, su proposta del GOPC è stato istituito il *Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale*.⁴³ Operativo dal 1° dicembre 2014, il nuovo servizio incoraggia la collaborazione e la condivisione di metodologie, strumenti e contenuti tra gli istituti culturali della Svizzera italiana e la messa in rete con iniziative analoghe oltre i propri confini territoriali e tematici.

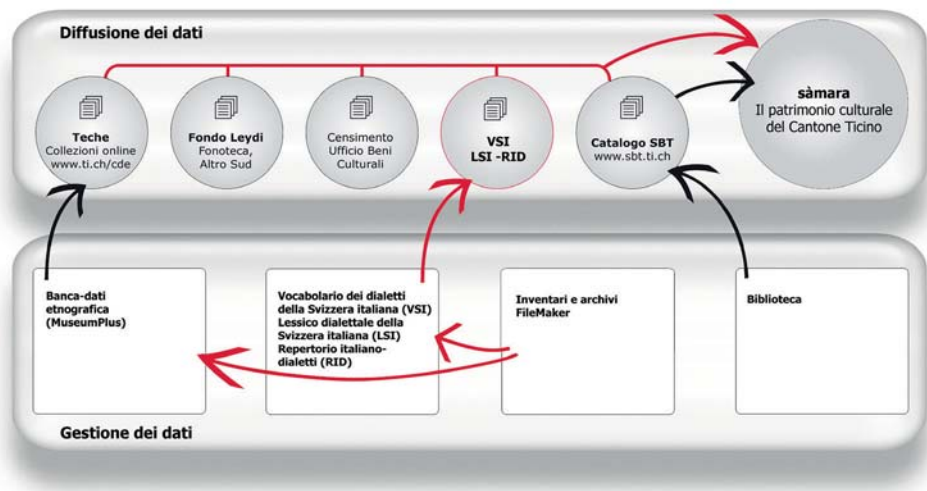
3.4.3 Un servizio per l'utenza

L'esperienza maturata dal CDE con i progetti della banca dati etnografica e della sua apertura al pubblico è stata una delle basi che ha portato all'elaborazione del progetto sàmara. Un'esperienza che ha contribuito a elaborare più velocemente e con maggiore qualità la nuova struttura, evitando di cadere in un determinismo tecnologico che troppo spesso condiziona i progetti in ambito culturale.

Il principale beneficio per l'utenza è una maggior facilità nel trovare le informazioni ricercate, indipendentemente da chi o dove vengono inserite. Concretamente oggi l'utente deve sapere a quale istituto rivolgersi e informarsi sugli strumenti utilizzati. Nel caso delle banche dati accessibili via Internet, l'utente dovrà aprire la pagina di ogni ufficio ed elaborare dei criteri di ricerca coerenti per ogni sistema.

L'attivazione di un accesso comune faciliterà in modo rilevante il lavoro di ricercatori e semplici interessati: con una sola richiesta sarà possibile eseguire la ricerca in tutte le banche dati, favorendo la diffusione dell'informazione e i processi di serendipità, ovvero la scoperta di materiali utili e inattesi che non sono direttamente collegati alla ricerca originaria.

Per ottimizzare questi processi sarà fondamentale sostenere e promuovere dinamiche convergenti che possano far confluire il maggior numero di informazioni su immagini, oggetti e patrimonio linguistico in strumenti gestionali normati e condivisi.



Le tecnologie in questo settore sono sempre più consolidate e permettono oggi di unire concettualmente anche i materiali che sono fisicamente separati dalla costruzione casuale degli archivi depositati presso musei, biblioteche e centri di documentazione. Le immagini della fototeca, in futuro, saranno pertanto fruibili sinergicamente con fondi non solo fotografici collocati in altri istituti, rendendo le ricerche più complete e coerenti.

4 Conclusioni

L'archivio fotografico risponde a diverse esigenze: lo storico dell'arte che studia i dipinti murali, l'architetto interessato allo sviluppo urbanistico, o al semplice interessato che vuole rivedere paesaggi o edifici oggi scomparsi.

Il metodo di fruizione che offriamo, quello che inseriamo e il modo in cui lo inseriamo, determinerà o precluderà alcune letture che verranno fatte domani.

(PANERAI MARCO, in Lusini, 1996)

Attualmente la soluzione promossa dal CDE rappresenta una delle principali banche dati etnografiche di lingua italiana e comprende le schede riguardanti circa 77'675 supporti fotografici e 32'860 oggetti. L'archivio fotografico costituisce una fonte documentaria importante, non solo per l'entità numerica ma anche per l'eterogeneità dei soggetti trattati; i materiali, principalmente diapositive e negativi, testimoniano in tal modo diversi aspetti della cultura materiale e delle tradizioni nella Svizzera italiana in un'ottica diacronica.

Nel catalogo convivono immagini frutto del lavoro di fotografi professionisti con immagini prodotte da dilettanti; immagini d'epoca con immagini recenti; immagini con soggetti etnografici con immagini a valenza generica. Gestire e diffondere in modo sostenibile questa varietà non è semplice, ma grazie allo sviluppo di strumenti professionali e alla collaborazione con persone specialiste nei vari ambiti coinvolti, il risultato, seppur incompleto, sembra aver trovato un giusto equilibrio.

Il patrimonio conservato nell'archivio fotografico è di grande importanza e proprio per questo non può restare nascosto, ma deve essere valorizzato sfruttando anche i moderni mezzi di comunicazione. L'apertura al pubblico del catalogo fotografico apre nuove prospettive, in particolare permette di stabilire un nuovo dialogo con l'utenza e di trovare nuovi informatori su luoghi, eventi e personaggi ritratti.

La realizzazione di strumenti condivisi con gli altri istituti della filiera culturale permetterà infine di consolidare la gestione dei materiali e di rendere più efficiente la loro interconnessione, diffusione e valorizzazione. L'organizzazione della conoscenza è la problematica di fondo, in particolare la realizzazione di sistemi che supportino l'interoperabilità e che permettano di stabilire delle relazioni tra concetti.



28 | 28 Macchina fotografica BROWNIE della collezione del Museo di Valmaggia.
(Fototeca CDE, DIA-2001/1889)

Nel 1895 il fotografo Giovanni Muffone anticipava una tendenza oggi diventata virale, quella del *selfie*: «così noi vedremo una folla di persone che si faranno il ritratto lì per lì». In un'epoca in cui l'immagine viene vissuta e consumata in modo estemporaneo, un archivio fotografico di questa entità assume una valenza ancora maggiore, che va oltre gli aspetti storici ed etnografici, ed assume un ruolo di riferimento per la nostra cultura visiva.



L'interconnessione dei sistemi permette di trovare materiali relativi alla realtà ticinese anche nei grandi metaportali: immagini di Bellinzona e San Bernardino del fotografo Jean Andrieu (1816-1872) accessibili sul sito della Biblioteca nazionale francese. (<http://gallica.bnf.fr>)

5 Bibliografia

5.1 Opere principali

ADVERSI ALDO, 1984. Le fotocineteche: problemi di conservazione e di uso pubblico: atti del convegno di studio organizzato dal Comune di Macerata il 29 Settembre 1981, Roma, Associazione italiana biblioteche.

AGLIATI CARLO, 2002. Il ritratto carpito di Carlo Cattaneo: percorsi possibili nella rappresentazione iconografica di un mito repubblicano, Bellinzona, Casagrande.

ANTINUCCI FRANCESCO, 2007. Musei virtuali. Come non fare innovazione tecnologica, Roma, Laterza.

ARCHIVIO DI STATO E MUSEO CANTONALE D'ARTE, 2013. Angelo Monotti. Fotografo ticinese dell'Ottocento, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.

AUDISIO ALDO E CAVANNA PIERANGELO (a c. di), 2003. L'archivio fotografico del Museo Nazionale della Montagna, Novara, De Agostini, 2003.

AZZONI ENZO, 1980. La fotografia sul Lago Maggiore 1840-1890, Intra, Alberti.

BACCIAGALUPPI CLAUDIO, 2004. Il patrimonio musicale e audiovisivo degli archivi e biblioteche del Cantone Ticino: rapporto finale, Lugano, Fonoteca nazionale svizzera; Memoriav.

BERTACCHINI PIER AUGUSTO, 1997. Il museo nell'era digitale, Catanzaro, Abramo.

BIANCONI SANDRO (a c. di), 2011. Lo sguardo di Giovanni Bianconi sul Ticino rurale degli anni 1940-50, atti della giornata di studio La fine della civiltà rurale nelle testimonianze di Giovanni Bianconi (Locarno, Biblioteca Cantonale, 7 maggio 2011), Bellinzona, Archivio storico ticinese.

BINDER WALTER (a c. di), 1987. Il Ticino e i suoi fotografi: fotografie dal 1858 ad oggi. Photographien von 1858 bis heute, Bern, Benteli.

BONIFORTI LUIGI, 1889. Per laghi e monti: guida descrittiva, storica, artistica e pratica: Lago Maggiore, di Como e Lugano, S. Gottardo, Brianza, Varesotto, Lago d'Orta, valle Sesia, Ossola, Sempione e M. Rosa, Milano Torino, Libreria Dumolard L. Roux.

BROGI CARLO E MANTEGAZZA PAOLO, 1895. Il ritratto in fotografia: appunti pratici per chi posa, Firenze, Salvatore Lanzi.

CADDEO RINALDO, 1956. Epistolario di Carlo Cattaneo, con appendice di scritti e documenti inediti e rari, Firenze, Barbera.

CADUFF ANRIG NADIA E SPINAS BONIFAZI VIOLANTA, 2013. Die Fototeca dal Dicziunari Rumantsch Grischun: von der Archivschachtel zur digitalen Fototeca, Bern, Schweizerische Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften.

CHEDA GIORGIO, 1981. L'emigrazione ticinese in California, Locarno, A. Daddò.

DARNTON ROBERT, 2011. Il futuro del libro, Milano, Adelphi.

DILLON RICHARD H. E DAVIS LYNN L., 1985. North Beach: the Italian heart of San Francisco, Novato, CA, Presidio Press.

DIPARTIMENTO FEDERALE DELL'INTERNO, 2005. Rapport du DFI sur la politique de la Confédération concernant les musées, Berna, Ufficio federale della cultura.

FRASA MARIO, GRASSI LINDA E LURÀ FRANCO, 2008. Parole in immagine: le ricerche di Paul Scheuermeier nella Svizzera italiana, 1920-1927, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia.

GAGGIONI AUGUSTO, 1997. «Le réseau des musées régionaux du canton du Tessin», in *Dynamique régionale des musées: intérêt d'une structure commune: actes du colloque offerts à Rose-Claire Schüle, à l'occasion de son 75^e anniversaire: colloque international du 19 au 20 septembre 1996 à Bagnes, Valais, Sion, Association valaisanne des musées locaux*.

GALLUZZI PAOLO E VALENTINO PIETRO, 1997. I formati della memoria: beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio, Firenze, Giunti.

GARBANI NERINI MARCO E CRISTINA RAMONA, 2008. 100 anni Associazione Commercianti Fotografi Svizzera 1908-2008, [s. l.], Associazione commercianti fotografi Svizzera.

GARDIN JEAN-CLAUDE, 1973. Catalogue sur ordinateur des tableaux de l'Ecole Française, Genève, Musée d'Art et d'Histoire, Section des Beaux-Arts.

GARIMOLDI GIUSEPPE, 1995. Fotografia e alpinismo: storie parallele: la fotografia di montagna dai pionieri all'arrampicata sportiva, Ivrea (Torino), Priuli & Verlucca.

GENOUD JEAN-CLAUDE (a c. di), 2008. Systèmes d'informations et synergies entre musées, archives, bibliothèques, universités, radios et télévisions: les bases de données et les médias numériques au service des patrimoines historique, culturel, naturel et scientifique, Lausanne, Association des musées suisses; Musée historique.

GIOPPI LUIGI, 1892. Dizionario fotografico ad uso dei dilettanti e professionisti contenente oltre 1500 voci in quattro lingue, esposte in ordine alfabetico, nonché 500 sinonimi e 600 formole, Milano, Ulrico Hoepli.

GRANIERI GIUSEPPE, 2006. La società digitale, Roma Bari, Laterza.

GROSSI PLINIO, 1983. Gino Pedrolì: immagini e testimonianze di vita ticinese, Lugano, Casagrande.

GRUPPO DI LAVORO FOTOGRAFIA, 2011. Conservazione delle fotografie: raccomandazioni, Bern, Memoriav.

HOCHSTRASSER ROLAND, 2012. «Condivisione, convergenze e sinergie degli archivi del CDE», in *Archivi etno-linguistici multimediali: dalla formazione alla gestione e al dialogo col territorio*, Convegno internazionale, 6 ottobre 2012, Pescara.

HOCHSTRASSER ROLAND, 2014. «Le projet sàmara, Archives, bibliothèques, musées: une approche interdisciplinaire à la gestion des archives électroniques et à la valorisation du patrimoine digital», in *ICA-SUV Conference, 8-10 juillet 2014*, Paris.

HUDRISIER HENRI, 1982. L'iconothèque: documentation audiovisuelle et banques d'images, Paris, La documentation française.

LÉVI-STRAUSS CLAUDE E MORTAIGNE VÉRONIQUE, 2005. Loin du Brésil: entretien avec Véronique Mornaigne, [Paris], Chandeigne.

LÉVI-STRAUSS CLAUDE, 1978. Tristi tropici, Milano, Il Saggiatore.

LUSINI SAURO (a c. di), 1996. Fototeche e archivi fotografici prospettive di sviluppo e indagine delle raccolte, Prato, Comune di Prato.

MALRAUX ANDRÉ, 1999. Le musée imaginaire, Paris, Gallimard.

MCLUHAN MARSHALL, 2011. Aforismi e profezie, Roma, Armando.

MUFFONE GIOVANNI, 1895. Fotografia per i dilettanti, Milano, Ulrico Hoepli.

PINANA FELICE, 1997. Gli archivi fotografici, Bellinzona, Archivio storico ticinese.

RABINOVITCH VICTOR E ALSFORD STEPHEN, 2002. Les musées et Internet: le point sur huit ans d'expérience canadienne, Gatineau (QC), Association internationale des musées d'histoire.

REGIONE LOMBARDIA, 1994. Il sistema informativo regionale sui beni culturali. 1994: risultati e nuovi progetti, Milano, Servizio musei e beni culturali.

RICCIARDI MARIO, 2008. Il museo dei miracoli, Milano, Apogeo.

SELLA VENANZIO GIUSEPPE, 1863. Plico del fotografo; trattato teorico-pratico di fotografia, Torino, Paravia.

TOZZI FONTANA MASSIMO (a c. di), 1983. Lavoro contadino: fotografia e disegno tecnico, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna.

WEINBERGER DAVID, 2010. Elogio del disordine: le regole del nuovo mondo digitale, Milano, BUR Next.

ZANNIER ITALO, 2000. La fotografia in archivio, Milano, Sansoni.

5.2 Periodici

ADAMOLI DAVIDE, 2014. «Dal dagherrotipo alla banca dati online», *Giornale del popolo: il quotidiano della Svizzera italiana*, 2 aprile 2014.

CORRIERE DEL TICINO, 1978. «I musei locali chiedono allo Stato di intervenire più attivamente», *Corriere Del Ticino*, 27 ottobre 1978.

GAGGIONI AUGUSTO, 1990. L'automation dans un réseau de musées, *VMS-Info bollettino d'informazione dell'Associazione dei musei svizzeri*, 33.

NESSI ALBERTO, 2009. Fotografare cent'anni fa: teatro e testimonianza, *Quaderni grigionitaliani*, 78.

PASSERI WALTER, 1993. «Buchmesse, libri ed elettronica», *Corriere del Ticino*, 13 ottobre 1993.

PELLANDINI BRUNO, 1995. «Valle di Blenio inedita», *Corriere del Ticino*, 13 gennaio 1995.

PINANA FELICE, 2001. I fondi fotografici all'Archivio di Stato di Bellinzona, *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 104.

ROSA TESSA C., 2009. Giuseppe Furger (1865-1921), *Quaderni grigionitaliani*, 78.

ROSSI CARLO, 1941. I primi fotografi ticinesi, *Rivista storica ticinese*, 3.

ROTH PRISCA, 2009. Agostino Fasciati, alias Fulvio Reto (1864-1942), *Quaderni grigionitaliani*, 78.

SEBESTA GIUSEPPE, 1980. Fotografia e disegno nella ricerca etnografica, *La ricerca folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari*, 2.

TOGNINA ANDREA, 2009. Francesco Olgiati (1871-1953), *Quaderni grigionitaliani*, 78.

5.3 Sitografia

Accademia svizzera di scienze umane e sociali (SAGW), <<http://www.sagw.ch>>

Archives des savoirs. Enjeux scientifiques, universitaires, patrimoniaux, <<http://www.unige.ch/rectorat/maison-histoire/Recherche/Archives-1.html>>

Archivio di Stato del Cantone Ticino (ASTi), <<http://www4.ti.ch/index.php?id=35903>>

Archivio Scheuermeier, Istituto di Lingua e Letteratura Italiana, Università di Berna, <http://www.italiano.unibe.ch/content/linguistica/index_ita.html>

Association Suisse des Banques d'Images et Archives Photographiques (ASBI), <<http://www.sab-photo.ch>>

Europeana Photography, <<http://www.europeana-photography.eu>>

FN – Fonoteca Nazionale Svizzera, <http://www.fonoteca.ch/index_it.htm>

Fotostiftung Schweiz, <<http://fotostiftung.ch>>

Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), <<http://www.iccd.beniculturali.it>>

Memoriav, preservare il patrimonio audiovisivo, <<http://en.memoriav.ch>>

Oggetti e immagini del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE), <<http://e-cde.ti.ch/bellinzona/eMuseumPlus>>

photoCH, la fotografia storica in Svizzera, <<http://www.foto-ch.ch>>

Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale (SVPC), <<http://www.ti.ch/patrimonio>>

